

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n.1

gen/feb 2008

2008
l'anno delle Olimpiadi
di Pechino



Beijing 2008



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA

Findomestic è con lo sport



Findomestic Banca è Official Partner della Federazione Italiana di Atletica

Leggera. Findomestic è con lo sport e con ci mette tutta la passione.

 **Findomestic**
banca



4

FOCUS

Rotta sui Giochi

Giorgio Cimbrico



10

Pechino, scatta il conto alla rovescia

Francesco Liello



14

L'atletica sventola nuove bandiere

Roberto L. Quercetani



18

CRONACHE

Europei di cross, infilzati dal Toro

Marco Sicari



22

FOCUS

Sentieri Silvaggi

Giorgio Barberis



26

Collio, libero di stupire

Giorgio Giuliani

magazine della federazione di atletica leggera

**atletica**

Anno LXXIII/Novembre-Dicembre 2007. **Direttore Responsabile:** Franco Angelotti. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitan. **In redazione:** Marco Buccellato. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Giorgio Barberis, Ennio Buongiovanni, Giorgio Cimbrico, Mauro Ferraro, Giorgio Giuliani, Francesco Liello, Roberto L. Quercetani, Myriam Scamangas. **Redazione:** Fidal, tel. (06) 36856171, fax (06) 36856280, Internet www.fidal.it. **Progetto grafico:** DigitaliaLab s.r.l. - Via Biordo Michelotti, 18 - 00176 Roma, tel. (06) 27800551. **Produzione tipografica:** Grafica Giorgetti - Via di Cervara, 10 - 00155 Roma, tel. (06) 2294336.

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/1996. Roma. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"



32

EVENTI**Il Gala di Montecarlo**

Guido Alessandrini



34

AMARCORD**Addio Woodruff**

Roberto L. Quercetani



40

IL CLUB**Vis Abano e Unione Giovane Biella**

Mauro Ferraro e Myriam Scamangas



44

CRONACHE**Cds Under 20**

Daniele Menarini



48

AMARCORD**Cento anni fa nasceva Luigi Beccali**

Giorgio Giuliani



58

INTERNAZIONALE**Passaggio in Oriente**

Marco Buccellato



OFFICIAL
TRACK SUPPLIER

MONTREAL 1976

MOSCOW 1980

LOS ANGELES 1984

SEOUL 1988

BARCELONA 1992

ATLANTA 1996

SYDNEY 2000

ATHENS 2004

Official supplier of
Athletic track, Basketball & Handball Courts

BEIJING
2008!

MONDO[®]

Where the Games come to play



di Franco Arese

Rimettiamoci in cammino

Cari amici dell'atletica,

il gong del tempo scandisce il trascorrere dei giorni nella conta alla rovescia verso Pechino ma, lo dico prima di tutto a me stesso, non dobbiamo farci troppo ipnotizzare dall'evento principe. Il nostro sport è fatto a piramide, per avere una punta molto alta che vada a sollecitare il cielo occorre una larga base che la sostenga bene. E per ottenere questo risultato bisogna seminare tutti i giorni, senza sosta, approfittando di ogni occasione utile. Anche voi agonisti potete e dovete essere ambasciatori dell'atletica con le parole, oltre che con i fatti e i risultati. Una frase a un amico, un racconto della vostra esperienza a un altro interlocutore, tutto può incuriosire e stimolare.

Perché rifletto su questo argomento, nel primo messaggio del nuovo anno? Perché mi rendo conto sempre di più delle lusinghe offerte dalla vita moderna ai giovani, e anche della concorrenza proposta da altre discipline più facili da memorizzare, magari in teoria più divertenti perché sono giochi, non filosofia di vita e di sport. Mi correggo: parlavo di discipline più facili, ma dicevo una sciocchezza. Che cosa c'è di più facile del camminare, del correre, del saltare, del lanciare? Sono gesti che avvenivano 3000 anni fa, prima in modo naturale e poi codificati come disciplina agonistica. Perciò l'atletica vanta il primato di sport più antico del mondo.

“ E l'anno delle Olimpiadi e il grande evento ci deve far riflettere sulla necessità di dare ai nostri giovani un futuro sano. L'atletica in questo è prima al mondo, perché camminare, correre, saltare e lanciare sono gesti nati con l'uomo ”

rere poi alla lezione di pianoforte, poi ancora c'è il compito, e la trasmissione tivù cui il pargolo tiene tanto, e magari l'ora di danza. Però. Non è meglio fare meno, ma fare tutto secondo logica?

So che mi sto addentrando su un terreno minato, ma il presidente della FIDAL è anche un papà (di tre figli tutti maschi, per chi non lo sapesse), ha avuto le sue esperienze anche lui, parla di cose vissute. Perciò dico: vivere camminando fin da piccoli, ecco la prima regola.

Non ho nessuna gelosia nei confronti del nuoto, uno sport che amo, ammiro, ha tradizioni antichissime a sua volta. Ed è il gemello dell'atletica, si spartisce il peso e l'onore di sostenere il prestigio olimpico. Ma mi domando: perché molte famiglie sentono l'esigenza di portare in tenera età i figli in piscina, giustissimo, ma non di portarli a camminare? A muoversi in modo corretto? La civiltà moderna insidia sempre di più queste elementari forme di autodifesa da malattie assortite, dall'obesità tanto per dirne una, dalla pigrizia. Per questo dobbiamo sforzarci, ognuno nel suo microcosmo, e diventare ambasciatori di una verità semplice ma spesso dimenticata.

Ambasciatori di un messaggio che potrà alimentare quella base della piramide di cui dicevo, e come minimo contribuirà ad avere giovani più sani, più in forma. Un contributo non indifferente alla nostra causa, in questi tempi, lo danno indubbiamente le maratone, perché hanno un grande merito. A differenza degli altri eventi portano lo sport sotto casa, invece di obbligare la gente a uscire per assistere allo sport. Le maratone sono un bel biglietto da visita per noi, perciò vanno gestite al meglio in tutti i sensi, vanno curate e seguite. Il nostro futuro passa anche attraverso i messaggi diretti.

In ogni caso, in quest'anno olimpico dove ogni giorno suona il gong della conta alla rovescia, cari amici dell'atletica, impegniamoci a essere predicatori di noi stessi.

di Giorgio Cimbrico
Foto archivio/FIDAL



Rotta sui Giochi

**I 17 CAVALIERI (E AMAZZONI)
DEL CELESTE E AZZURRO IMPERO
(una storia di sigle e di onorificenze possibili)**



Legenda

O: oro olimpico	W: oro mondiale	E: oro europeo
Ugo Frigerio	OOO	
Luigi Beccali	OE	
Adolfo Consolini	EOEE	
Pino Dordoni	EO	
Abdon Pamich	EOE	
Eddy Ottoz	EE	
Sara Simeoni	EO	
Pietro Mennea	EEE	
Maurizio Damilano	OWW	
Alberto Cova	EW	
Francesco Panetta	WE	
Salvatore Antibo	EE	
Gelindo Bordin	EOE	
Annarita Sidoti	EWE	
Fiona May	WW	
Ivano Brugnetti	WO	
Stefano Baldini	EOE	

Sigle che riportano a onorificenze britanniche: CBE, MBE, OB e, ambitissima, VC che sta per Victoria Cross. Ma qui, quando le Olimpiadi non sono ormai troppo lontane, non trattiamo degli

eroici difensori di Rorke Drift (17 Victoria

Cross in un colpo solo dopo che un drappello di fanti gallesi aveva respinto gli "impi" di Chetsuwayo, gran re zulu), del mozzo che fece fuoco contro le navi tedesche allo Jutland, dei distruttori di dighe che bloccarono la produzione nazista, ma dei nostri cavalieri e delle nostre amazzoni, quelli che transitarono dal titolo europeo a quello olimpico o viceversa, che approfittarono della nebioliana invenzione dei Mondiali per arricchire se stessi e l'atletica italiana, quei pochi che poi pochi non sono: in questo caso 17 non porta male, ma arreca solo orgoglio. Toccando legno e ferro, stringendo cornetti e zampe di coniglio, a Pechino due già presenti nell'elenco possono incrementare e uno avere ammissione nel club. I nomi sono troppi noti per spezzare la legge sulla privacy della scaramanzia. Anche qui, una sigla: BBH. Marcia, maratona e salto in lungo le sfere di attività. Misteri buffi.

Odiatori come siamo degli sms e dell'arida prosa da essi prodotta, stiamo trasformando questo primo avvicinamento ai Giochi in un giardino di essenziali lettere maiuscole, non in un mondo possibi-

le di sogno, popolato di eroi e centauri. Un nota bene, NB - ancora una sigla, uffa... - prima di inoltrarci: nel catalogo non troverete Ondina Valla, Livio Berruti, Alessandro Andrei e Gabriella Dorio che conobbero la loro ora più bella alle Olimpiadi senza fornire contorno alla formidabile bistecca gustata e fatta gustare. Non è il caso di sottolineare - così come per i campioni mondiali e europei una tantum che pure non figurano - che sono e rimangono nel nostro ricordo, nel nostro affetto specie ora che, con l'ingresso nel 2008, anche Sandrone taglierà il traguardo dei 50 anni, un'età che fa pensare, per citare Marilyn Monroe di "A qualcuno piace caldo".

Terminate le avvertenze, non resta che aprire l'album con un occhio al calendario: il drago pechinese butta le sue prime lingue di fiamma l'08-08-08 (per i cinesi, giorno fortunato) e l'atletica, i giorni per cui vale intraprendere il viaggio lungo e sfidare il caldo tormentoso, comincia una settimana più tardi. È un itinerario dentro le foto (molte sono in bianco e nero), dentro i ricordi tramandati e diretti, nella corrente di lacrime vecchie ma sempre rugiadoso in cui non è necessario rispettare l'ordine dettato dallo svolgimento degli eventi. E qui può esser bello aprire una discussione che non sia una chat, che non sia un asettico blog-dibattito, su quale sia la prima immagine che sale alla superficie della memoria, della percezione. La freddezza del criterio non può avere spazio: l'emozione è tutto. E così, via.

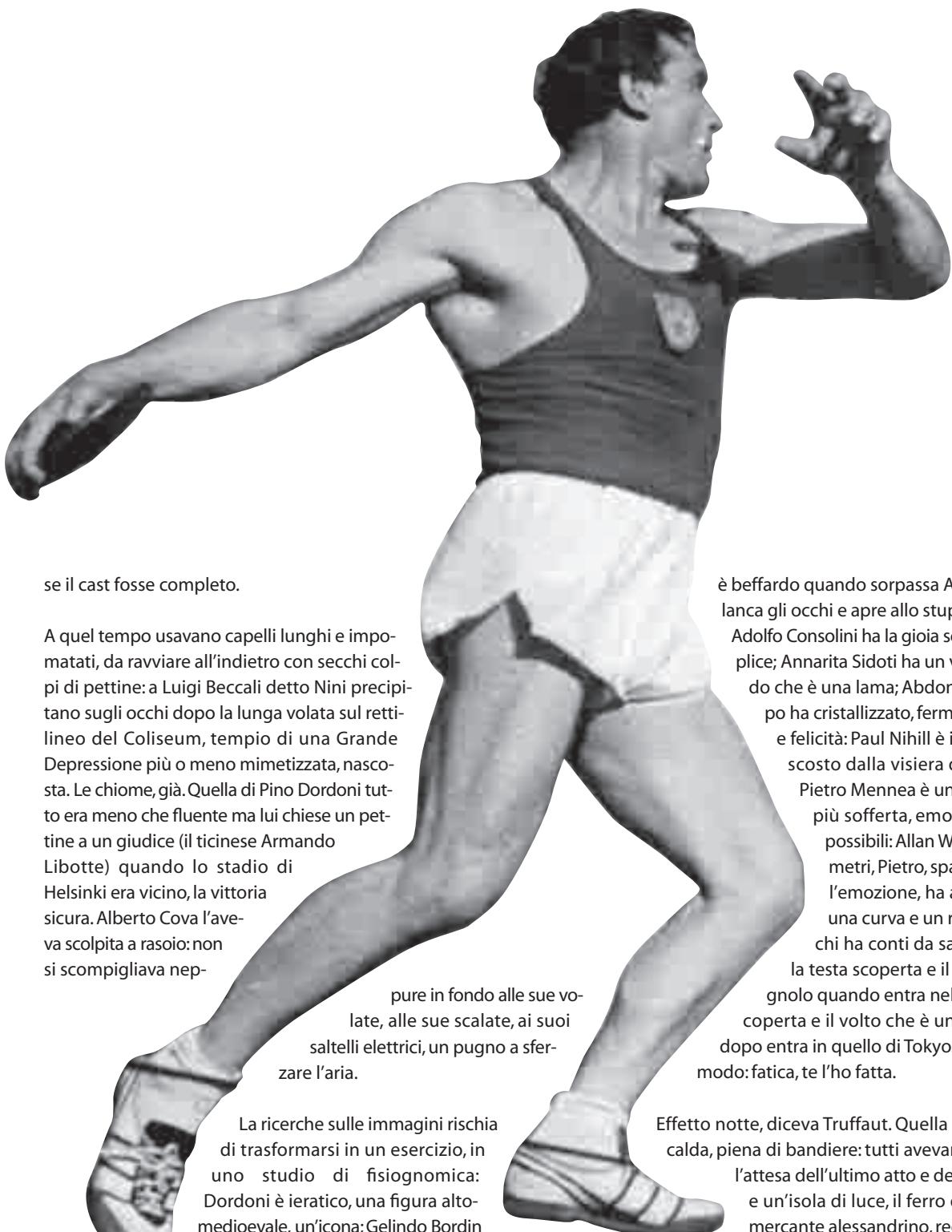
In quel periodo usavano arricciati, i capelli, sì, all'afghana diremmo oggi. Sarà li aveva così quando piombò sui sacconi del Lenin, quello che adesso si chiama Luzhny e sembra uno stadio americano, tutto colorato. Simeoni ha le calze con le rane e l'espressione stupita di chi ha superato un valico, forzato una frontiera. Ma non era andata più in alto due anni prima, soprattutto in quella gran battaglia di dame in cima alla collina praghesa di Razcany? Certo, certo, certo, ma Mosca era il Grande Gioco che bisogna interpretare sino in fondo senza badare



Nelle foto d'apertura Stefano Baldini e Fiona May. Qui, da sinistra in alto, Salvatore Antibo, Anna Rita Sidoti, Gelindo Bordin, Pino Dordoni, Luigi Beccali e Ugo Frigerio. Nella pagina accanto, da sinistra in alto, Ugo Frigerio disegnato sulla prima pagina de *La Domenica Sportiva*, Alberto Cova, Sandro Damilano, Pietro Mennea, Abdón Pamich e Eddy Ottoz.



“Adolfo Consolini ha la gioia schietta dell'uomo grosso e semplice”



se il cast fosse completo.

A quel tempo usavano capelli lunghi e impomatati, da ravviare all'indietro con secchi colpi di pettine: a Luigi Beccali detto Nini precipitano sugli occhi dopo la lunga volata sul rettilineo del Coliseum, tempio di una Grande Depressione più o meno mimetizzata, nasosta. Le chiome, già. Quella di Pino Dordoni tutto era meno che fluente ma lui chiese un pettine a un giudice (il ticinese Armando Libotte) quando lo stadio di Helsinki era vicino, la vittoria sicura. Alberto Cova l'aveva scolpita a rasoio: non si scompigliava neppure in fondo alle sue volate, alle sue scalate, ai suoi saltelli elettrici, un pugno a sferrare l'aria.

La ricerca sulle immagini rischia di trasformarsi in un esercizio, in uno studio di fisiognomica: Dordoni è ieratico, una figura alto-medioevale, un'icona; Gelindo Bordin

è beffardo quando sorpassa Ahmed Salah e il gibutiano spalanca gli occhi e apre allo stupore: «E questo, da dove esce?»; Adolfo Consolini ha la gioia schietta dell'uomo grosso e semplice; Annarita Sidoti ha un visino duro e deciso, uno sguardo che è una lama; Abdon Pamich è un gesto che il tempo ha cristallizzato, fermato in un bassorilievo di rabbia e felicità: Paul Nihill è in fondo al rettilineo, il viso nascosto dalla visiera di un berretto troppo grande; Pietro Mennea è un indice che si alza in fondo alla più sofferta, emozionante, pazza delle rimonte possibili: Allan Wells ha finito l'autonomia ai 195 metri, Pietro, spazzato il gelo attanagliante dell'emozione, ha azzurri spazi ancora da solcare: una curva e un rettilineo sono troppo brevi per chi ha conti da saldare. E Maurizio Damilano ha la testa scoperta e il volto che è un rosore campagnolo quando entra nello stadio di Mosca e ha la testa coperta e il volto che è un'apoteosi quando undici anni dopo entra in quello di Tokyo. Le braccia salutano allo stesso modo: fatica, te l'ho fatta.

Effetto notte, diceva Truffaut. Quella dello stadio Panathenaiko era calda, piena di bandiere: tutti avevano qualcosa da sventolare nell'attesa dell'ultimo atto e della celebrazione del finale. Buio e un'isola di luce, il ferro di cavallo che George Averoff, mercante alessandrino, regalò all'immaginazione fervida



Ivano Brugnetti e, sotto,
Sara Simeoni.
Nella pagina accanto,
Adolfo Consolini.

di Pierre de Coubertin. Il chiarore entra nel mirino di Stefano Baldini dopo il sorpasso su Vanderlei, in rottura piena anche prima dell'intrusione dell'irlandese matto: è la meta, è l'isola per diventare famoso, è il continente per dimenticare il sacrificio e il dolore, è il luogo dello sbarco: da qui all'eternità. Chi può dimenticare una sera così? Braccia aperte, sorriso elettrico, Colombo il fotografo con le lacrime che offuscano l'obiettivo ma che ancora una volta sa fare il suo dovere, Stefano che si avvicina a chi grida il suo nome e se non è proprio un'intervista va bene lo stesso, Stefano che sale su un'auto al fianco di Luciano Gigliotti, l'unico ad aver portato due uomini diversi all'oro olimpico della maratona, per un viaggio verso Maroussi, l'Olimpico e l'ultima premiazione, ed è lì dentro che va in onda la più umana delle rappresentazioni. Immaginarla è quasi più bello che esserne testimoni.

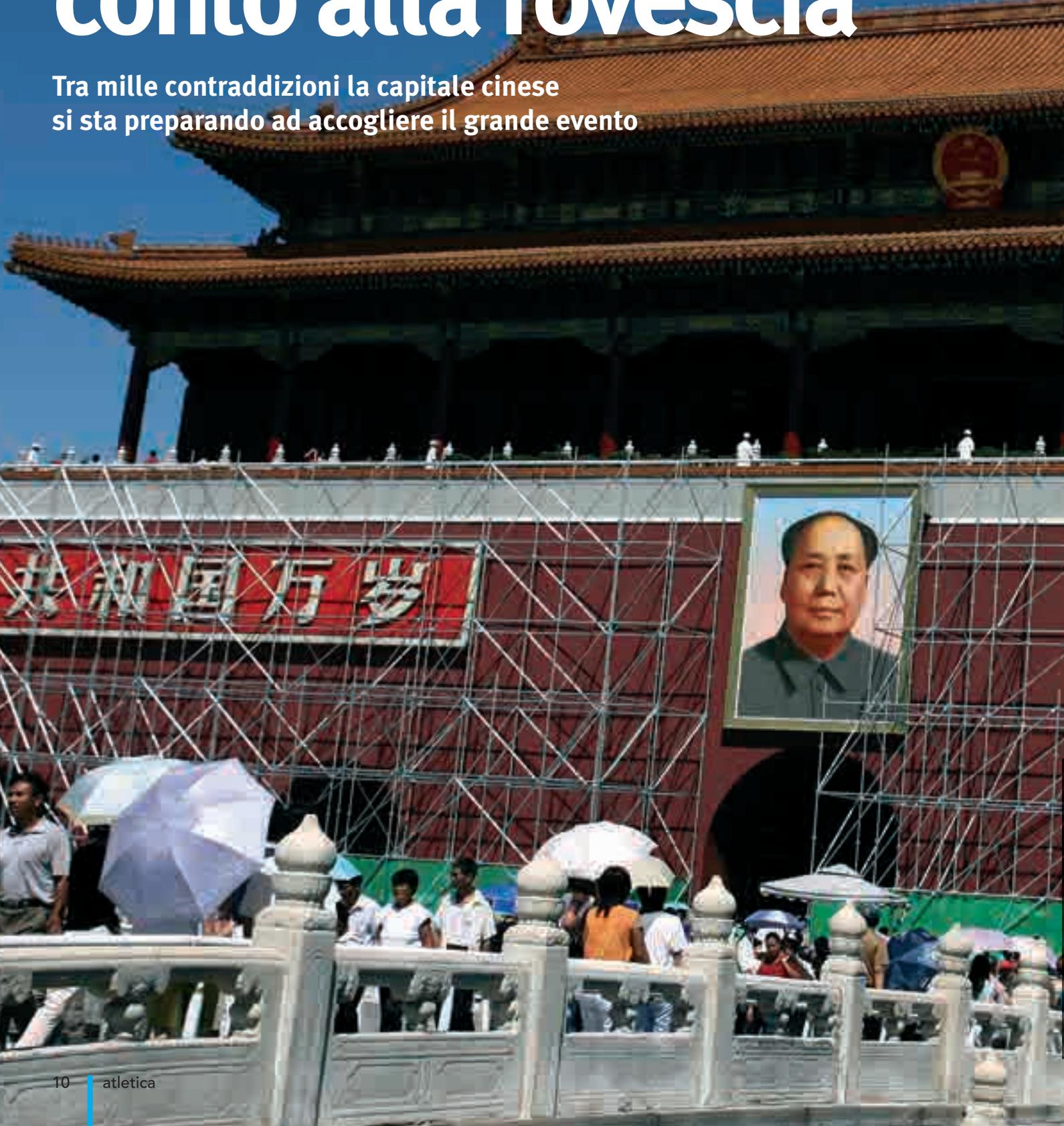
Ed è così, cercando nel tramandato, nel visto, nel vissuto, che è nata la lista, senza che su di essa sia stato applicato alcun criterio meritocratico o un artificio di punteggio tipo quattro per l'oro olimpico, tre per quello mondiale, due per l'europeo. Sarebbe stato assurdo, finto, un po' scemo. È così, cristallizzato, cronologico, nel segno di un'emozione di cui è difficile esaurire la scorta. Se Franco Arese ha a disposizione solo piccoli fondi, faccia stampare dei biglietti da visita con i nomi e le sigle che stanno qui accanto. Le prime quattro scatoline andranno a famiglie grate, a eredi felici. Le altre a tutti loro, i cavalieri e le amazzoni che è facile, superficiale definire del sogno. In realtà, della loro vita, della nostra vita.



di Francesco Liello
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Pechino, scatta il conto alla rovescia

Tra mille contraddizioni la capitale cinese si sta preparando ad accogliere il grande evento





Inizia l'anno nuovo ed è anno bisestile. E l'anno bisestile è sempre sinonimo di stranezze e curiosità. Ma per gli appassionati di sport e di atletica si tratta soprattutto dell'anno olimpico e mai come questo l'attesa e la curiosità è forte. Il 2008 è l'anno dei Giochi di Pechino e il mondo intero sembra essere totalmente diviso: chi pro e chi contro. Ma inizia adesso, che siamo sui 200 giorni dal via, il countdown vero, anche se i cinesi lo hanno fatto partire intorno ai meno 8000 giorni. E gli occhi del mondo sono puntati tutti verso la Cina. Chi è pro, chi è contro, appunto.... Ma alla fine qualcuno (o forse entrambi) si dovrà ricrede-

re. Si tratta di un paese talmente complicato che sarà molto dura poter seguire i cinesi per cui, comunque vada, sarà un successo, ma anche molto dura seguire tutti quelli che diranno che non è cambiato nulla, che il Tibet è ancora sotto lo schiaffo, che lo Xinjiang viene sfruttato, che non esistono i diritti umani, che la libertà di stampa è ancora un'utopia. La realtà è che non si può chiedere troppo all'Olimpiade che è "solo" un evento sportivo. E ancora meno si può chiedere quando poi i Giochi vengono assegnati così a caso, come nel 1996 che finirono ad Atlanta per accontentare lo sponsor storico.



Ma oggi, a 200 giorni, cosa ci si può aspettare da questa Olimpiade pe-chinese?

Sicuramente un grande evento sportivo. Su questo sembrano non esserci dubbi. Almeno per tutti gli sport (la maggioranza) che si svolgeranno al chiuso. Più difficile invece la situazione per gli eventi all'aperto e quindi anche per la Regina atletica.

Ma partiamo dai pro. La situazione impianti, nonostante ci sia po-
ca trasparenza nel farli vedere, appare a buon punto. Sembrano
essere il meglio che si possa chiedere ad una struttura che deve
ospitare eventi sportivi. Che piaccia o meno la sua curiosa archi-
tettura, lo Stadio a nido d'uccello, dovrebbe essere al top come
impianto sportivo. Sia per gli spettatori, per la visione dello spet-
tacolo, che per le strutture di servizio e di supporto (palestre in-
terne, impianti interni, ma anche ristoranti, bar e servizi per il pub-
blico). E tutti gli altri impianti, come hanno confermato le pre-olim-
piche dello scorso anno, sono di ottimo livello. Il bacino del canot-
taggio/canoa è davvero fantastico, ma anche il ring della boxe o il
tatami. Insomma gli impianti sono quasi tutti già pronti e rappre-
senteranno lo stato dell'arte architettonica, logistica, tecnologica

e funzionale. La piscina è un colpo d'occhio di straordinaria bellezza ma tutti gli impianti sono già una realtà al solo guardarli. Il resto della città pure si sta abbellendo. E per chi è appassionato di architettura si tratta sicuramente di un posto da visitare. Forse per noi europei abituati a città storiche, storpia vedere una "cacofonia" architettonica come quella che sta venendo su a Pechino ma di certo, il fatto che architetti di tutto il mondo si siano con-
centrati nella capitale cinese avendo carta bianca, fa sì che palazzi di grande bellezza vengono fuori come rose carnose di un roseo striminzito e secco.

Anche l'attesa è già palpabile tra la gente e si prevede una presen-
za massiccia dei cinesi (anche se si tratta di spettatori quasi esclu-
sivamente tifosi e poco sportivi). Questo fa storcere non poco il
naso del CIO per i problemi di distribuzione biglietti. Troppo po-
chi sono stati distribuiti e anche in malo modo. Ad oggi, anche per
un cinese o un residente in Cina è difficile acquistare i biglietti. Per
non parlare di quali acquistare poi. Per esempio la finale del salto
in lungo maschile è prevista per il 18 agosto. I cinesi con 800 yuan
(80 € circa) possono acquistare il biglietto di primo livello che cor-



risponde in pratica a tutto il primo anello vicino alla pista ma vengono assegnati ancora a estrazione. Si può quindi essere tanto fortunati e ottenere il massimo con la prima fila sull'arrivo ma, se si è lì per vedere la sfida Saladino-Howe sarà bene organizzarsi con un buon binocolo o cercare di fare uno scambio con qualcuno che invece ha il biglietto nella tribuna opposta. Insomma le disorganizzazioni non mancano di certo ma forse sono cose che riusciranno ad aggiustare un po' in corso d'opera. Mentre per la cerimonia d'apertura, inutile farsi illusioni se non si vogliono spendere cifre folli con i bagarini. Ad oggi la richiesta dei biglietti per l'evento dell'8 agosto è talmente alta che è utopistico pensare che si riesca ad ottenerli. Alla fine, a parte qualche buco inevitabile per colpa di sponsor e aziende che hanno biglietti che vengono dati in omaggio a persone che poi non si presentano, all'interno delle "mura" olimpiche è facile che quella di Pechino sarà tra le migliori Olimpiadi, in quanto evento di sport.

Resta però il dubbio che sarà probabilmente anche un Olimpiade delle occasioni perse. Nel 2001, quando Pechino vinceva con la sua candidatura, aveva parlato di Olimpiadi verdi riferendosi all'am-

biente, di apertura per la libertà di stampa e per i diritti umani. Oggi, qualche mese prima dell'inizio, in nessuno di questi 3 aspetti si vedono risultati da considerare soddisfacenti. Per il discorso ambientale, l'aria pesante dello scorso 8 agosto è lì a dimostrarlo. La città è eternamente avvolta da una nube di inquinamento e polveri sottili e spesse. Forse la polvere spessa con la fine dei tanti cantieri in opera si dileguerà ma la situazione respiratoria sarà pesante sia per gli atleti che per gli spettatori. E le ultime avvisaglie di spostamento di orari di gara sono lì a dimostrarlo. Per i problemi di libertà di stampa c'è sempre meno trasparenza sia su quello che fa il Comitato organizzatore ma soprattutto su come la Cina si stia preparando a quest'Olimpiade. E il controllo su chi, della stampa, possa o non possa entrare in Cina per l'Olimpiade è lì a dimostrarlo. Per i diritti umani non si vede nessun tipo di miglioramento, anche se la Cina si giustifica dicendo che sono problemi interni e quindi non di interesse internazionale, ma la situazione è forse ancora più pesante di prima. E il fatto di aver incarcerato, poche settimane fa, un cittadino che aveva criticato l'Olimpiade su un forum internet è lì a dimostrarlo.

di Roberto L. Quercetani
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

L'atletica sventola nuove bandiere



www.explore-books.com

Nelle ultime due edizioni dei Mondiali i medaglieri si sono arricchiti di Paesi un tempo "sconosciuti", segno dell'aumentata competitività del nostro sport e anche del numero crescente di "transfugi"

In poco meno di un quarto di secolo i Mondiali di atletica, nati nel 1983, hanno visto succedersi molte novità negli alti ranghi del nostro sport. Limitandoci per ora al settore maschile, osserviamo che il numero delle nazioni "andate in medaglia" è aumentato da 22/23 nelle prime due edizioni fino a 35/36 nelle due ultime. Pur tenendo conto che in alcuni casi tale incremento è dovuto allo sfaldamento dell'URSS in svariate repubbliche euro-asiatiche, verificatosi all'inizio degli anni Novanta, la differenza resta pur sempre notevole. Come sport individuale, l'atletica può proiettare verso le più alte vette

mondiali anche i Paesi più piccoli: qui basta un solo grande talento per dare la scalata al podio, non occorre un'intera squadra. L'esempio più tipico ci viene da Saint Kitts & Nevis, gruppo insulare delle Piccole Antille, America Centrale, dove vive una popolazione di circa 40.000 anime. Ai Mondiali del 2003, svoltisi a Parigi-St.Denis, la sempre scintillante etichetta di "Uomo più veloce del mondo" andò proprio ad un suddito di Saint Kitts & Nevis, lo sprinter Kim Collins, che vinse un'appassionante finale di 100 metri in 10.07. Fu una bat-

Liu Xiang, vincendo nel 2007 a Osaka il titolo dei 110 metri ostacoli, è divenuto il primo cinese di sesso maschile vincitore di un titolo mondiale. (Lo stesso aveva colto un titolo "globale" già ai Giochi Olimpici del 2004). Nel 2006 ha conquistato pure il record del mondo con 12.88. Il livello di popolarità raggiunto da Liu nel suo Paese e in particolare nella sua città, Shanghai, sembra aver raggiunto livelli impensabili.

Irving Saladino, vincitore del salto in lungo a Osaka (2007) davanti



Bernard Lagat,
"transfuga" dal Kenya agli Usa.

taglia fra le più memorabili nella storia dello sprint: all'arrivo ben sei uomini erano raccolti in un "fazzolettino" di sessantatre millesimi di secondo e Collins, 27enne studente di sociologia in una università statunitense, prevalse su tutti di un'inezia - che gli permise di mettere il suo piccolo Paese sulla mappa dell'atletica mondiale. Oggi c'è laggiù un'autostrada che si chiama "Kim Collins Highway".

D'altra parte uno dei "Paesi nuovi" emersi nelle più recenti edizioni dei Mondiali è la Cina, come dire la più grossa entità demografica del mondo (circa un miliardo e 300 milioni di anime). Il notissimo

al nostro Andrew Howe, ha messo per la prima volta il suo Paese, Panama, sul più alto scalino di un podio mondiale. Anche se è doveroso ricordare che questa nazione centro-americana ebbe nei primi anni Cinquanta del secolo scorso un asso di fama mondiale come lo sprinter Lloyd LaBeach, terzo nei 100 e nei 200 metri ai Giochi Olimpici del 1948.

A muovere le acque dell'atletica mondiale contribuiscono anche le "migrazioni di popoli" dell'epoca attuale. Un esempio: il Qatar, nazione confinante con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi, con una po-



Maryam Yusuf Jamal,
mezzofondista del Bahrain.

Nella pagina accanto, da
sinistra, Irving Saladino
sventola la bandiera di
Panama, Liu Xiang quella della
Cina. In basso, il drappo dello
Sri Lanka salito sul podio ai
Mondiali di Osaka grazie al
bronzo conquistato da
Susanthika Jayasinghe nei 200
m donne.



popolazione di circa 600.000 abitanti. In virtù della sua prima fonte di ricchezza, il petrolio, e dei vantaggi economici che ne derivano, il Qatar esercita attrazione fra gli africani. In nessun Paese come nel Kenya, che in pochi anni si è visto "risucchiare" un discreto numero di campioni del mezzofondo e fondo, emigrati appunto in Qatar, dove fruiscono di migliori opportunità per allenamenti e gare. L'esempio più chiaro riguarda Saif Saeed Shaheen (alla nascita, Stephen Cherono), specialista dei 3000 metri siepi. Un nativo del Kenya che stabilì un nuovo record asiatico (8:02.48) nove giorni dopo avere ottenuto la nazionalità del Qatar, nel 2003. E che ottenne poi per il suo nuovo Paese di residenza due titoli mondiali (2003 e 2005), interrompendo la lunga striscia di vittorie... del Kenya nella specialità delle siepi. Sembra che i "trasbordi" da Kenya a Qatar abbiano creato in certi casi qualche frizione. Nella conferenza stampa successiva alla sua vittoria di Parigi (2003) lo stesso Shaheen lo fece intuire, dicendo fra l'altro «Da ora in poi dovrò fare a meno del segno della croce prima della gara»... e «Nella mia famiglia, in Kenya, un 50% è contento di quel che ho fatto, l'altro 50% non lo è».

In quanto agli Stati Uniti, Paese non certo "nuovo" al tavolo dei grandi dell'atletica, essi hanno visto fiorire in ambo i sensi simili "trasbordi". Di recente hanno acquisito dal Kenya un signore del mezzofondo, Bernard Lagat, che dopo aver vinto non poco per i colori del suo Paese di nascita ha acquisito la nazionalità americana e proprio quest'anno, ai Mondiali di Osaka, ha realizzato la grande doppietta 1500/5000. Qualche anno prima, gli stessi USA avevano perduto un loro cittadino, Dudley Dorival, che a un certo punto emigrò a Haiti e ne prese la nazionalità, conquistando ai Mondiali 2001 (Edmonton) la medaglia di bronzo dei 110 metri ostacoli - la prima del Paese centro-americano ai Mondiali. Si ricorda però che ai Giochi Olimpici un cittadino di Haiti, Silvio Cator, aveva vinto l'argento del salto in lungo già ad Amsterdam nel 1928. A questo proposito c'è una primizia statistica: dal prezioso libro di Winfried Kramer & C. sui primati di oltre duecento



nazioni abbiamo potuto dedurre che il più vecchio fra quelli tuttora insuperati è un 7.93 di Cator, risalente ad una post-olimpica del 1928 - allora record mondiale e ancor oggi, 79 anni dopo, record di Haiti!

Perfino Israele aveva beneficiato a suo tempo di un "acquisto", quello del saltatore con l'asta Alex Averbukh. Nato nell'URSS, costui era emigrato in Israele, prendendone la nazionalità nel 1999. In quello stesso anno conquistò il bronzo ai Mondiali, passando poi all'argento nell'edizione successiva (2001).

E anche per Israele fu una "première".

Un'altra nazione dal blasone recente è l'Ecuador, nell'America del Sud. Ad aprirgli per la prima volta l'accesso ad un podio dei Mondiali fu Jefferson Pérez, secondo nei 20 km di marcia nel 1999.

Tre anni prima, all'età di 22 anni, aveva vinto il titolo olimpico sulla stessa distanza - il più giovane marciatore di sempre ad ottenere tanto. Ottenuta quella vittoria, Pérez tenne fede ad un voto religioso che aveva fatto alla vigilia e coprì a piedi, lungo l'autostrada Panamericana, i 459 chilometri che lo separavano da Quito alla sua città natale di Cuenca, salendo così da 2500 a 4800 metri di altitudine. E lo stato di

Ecuador emise un francobollo con la sua effigie. In seguito Pérez vinse tre volte, sempre sui 20 km di marcia, ai Mondiali (2003, 2005 e 2007).

Questi nuovi inserimenti sono avvenuti per lo più a spese dell'Europa, specialmente nel mezzofondo e fondo. Anche nei salti e lanci, dove il progresso è legato soprattutto alle conoscenze tecniche, il tradizionale vantaggio dell'Europa va restringendosi, anche se finora il fenomeno è confinato ai piazzamenti in finale, più che alle medaglie. L'Oceania si difende come può. Il Nord America mantiene le sue posizioni, grazie soprattutto all'inesauribile venuta degli Stati Uniti. L'Africa guadagna terreno quasi ovunque, nelle corse molto più facilmente. L'Asia, che ha avuto quest'anno i Mondiali e si appresta ad ospitare i Giochi Olimpici nel 2008, sta progredendo visibilmente. Resta invece indietro l'America del Sud, dove il calcio ha una funzione davvero soffocante come sport "pigliatutto".

di Marco Sicari

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Infilzati dal Toro



Deludenti le prestazioni degli azzurri ai Campionati Europei di cross organizzati nella città spagnola. Bene solo Lalli, La Rosa e pochissimi altri. Titoli assoluti all'ucraino Lebid (settimo sigillo) e alla spagnola Dominguez, cresce la Gran Bretagna.

San Giorgio su Legnano, alla fine della mattinata, è sembrata assai più lontana delle centinaia di chilometri che effettivamente la separano da Toro. Lontana nello spazio, nel tempo, ma soprattutto nelle emozioni, in meno di dodici mesi scosse e ribaltate più di un ginnasta impegnato al corpo libero. La gioia, la festa, il pizzico di euforia di allora, hanno lasciato il passo al silenzio, attonito, di chi, col cuore azzurro, ha assistito alle sei gare della quattordicesima edizione degli Europei di cross. Le cinque medaglie del 2006 si sono trasformate nello "zero" spagnolo, cifra quest'ultima che, in verità, ci è più familiare, viste le statistiche globali della rassegna continentale (che non ci aveva mai visto brillare in maniera particolare); ma che in molti, all'indomani di quella magnifica mattinata lombarda, avevano sperato appartenesse ormai solo al passato del cross all'italiana. E invece, ecco di nuovo il tricolore della campestre appeso idealmente all'ingiù, con pochi spiccioli di soddisfa-

zione rimasti a sostituire, a conti fatti, il carico di metalli pregiati accaparrato nell'edizione precedente.

In quasi tutte le gare si è vista poca Italia, anzi un'Italia balbettante, al limite del record negativo assoluto, in qualche caso malauguratamente centrato. Pochi gli atleti a cui attribuire una sufficienza piena, ancor meno quelli di cui tessere – comunque senza esagerare – le lodi. C'era attesa per il campione junior europeo uscente, il molisano Andrea Lalli, impegnato nel difficile passaggio alla categoria superiore, gli Under 23: e lui, il ragazzo dai capelli rossi, non ha deluso, mancando per un soffio una medaglia apparsa alla portata per lunghi tratti di gara, e che alla fine è sfuggita per una manciata di secondi (quarto posto finale). E nella stessa prova è piaciuto particolarmente (in proporzione forse anche più dello specialista Lalli) il grossetano Stefano La Rosa, autore di una prestazione maiuscola che lo ha portato immediatamente alle spalle

Nella foto in basso Andrea Lalli, quarto tra gli Under 23



del compagno di nazionale, ad un quinto posto che certifica un nuovo passo avanti sulla strada della piena maturazione. Poi, un bravo per lo Junior Pedotti Massoud (diciassettesimo), e qualche attestato di stima qui e là (Giulia Francario e Alessandro Turroni, per citarne almeno due), in un contesto generale davvero poco esaltante. Tutto troppo brutto per essere vero (gli uomini, ottavi, hanno eguagliato il peggior piazzamento di sempre), e la speranza riposta in questa affermazione è l'unica consolazione in un quadro che non può indurre all'ottimismo. La spiegazione tecnica, peraltro plausibile (percorso troppo veloce per le caratteristiche dei nostri, e soprattutto per la loro preparazione in questa fase della stagione) regge fino ad un certo punto, perché altri fattori hanno certamente inciso sul risultato, perlomeno su quello di alcuni giovani di

talento. Come, ad esempio, il diffuso atteggiamento di "timidezza" con cui si è affrontata la manifestazione. Alcuni fatti concreti – come certe incomprensibili partenze in coda al gruppo – non possono essere spiegati con la preparazione, l'allenamento, ma affondono le radici in un approccio agonistico discutibile.

Fuori dai nostri confini, quest'anno decisamente angusti, l'Europa degli altri ha visto soprattutto la rinascita di Sergey Lebid, il campionissimo europeo del cross (settimo titolo in carriera in quattordici edizioni!) battuto nel 2006 dal britannico Mo Farah – quest'anno assente – e forse troppo sbrigativamente indicato come prossimo al capolinea. L'ucraino ha gestito la gara in ogni sua parte, facendo selezione nella fase centrale, e prendendo autoritariamente la testa nei momenti decisivi, fino all'ennesimo arrivo in solitaria, a braccia alzate. In campo femminile, la Spagna ha vissuto l'atteso momento d'estasi

Sotto da sinistra in senso orario: Adelina De Soccio, Alessandro Turroni e Merihun Crespi, Elena Romagnolo, la romena Ancuta Bobocel, l'ucraino Serhiy Lebid, il turco Kemal Koyuncu, Stefano La Rosa, 5° tra gli under 23 e, la spagnola Marta Dominguez oro Senior individuale e a squadre



grazie alla vittoria di Marta Dominguez, atleta dal palmarès prestigioso (due titoli mondiali in pista) ma alla prima esperienza nella campestre. Con lei, è arrivato anche il bronzo di Rosa Moratò e il conseguente successo nella classifica a squadre, bissato anche nella prova maschile. Per il tripudio del pubblico locale. Complessivamente, spicca il primo posto nel medagliere per la Gran Bretagna, un'altra "bella addormentata" del mezzofondo continentale il cui risveglio sembra ormai piena attualità: otto medaglie complessive (quasi tutte nel giovanile) ed una sensazione di compattezza da far paura (tra le Junior addirittura cinque british nelle prime otto!).

Toro 2007 (un plauso ai bravi spagnoli, sempre tra i migliori nell'organizzazione di grandi eventi) va certamente iscritta tra le migliori edizioni dell'Eurocross, anche se, anno dopo anno, certe questioni relative alla manifestazione, invece che apparire superate, sembrano sempre più di attualità. Il riferimento è soprattutto alla data di svolgimento, l'inizio di dicembre, da molti indicata – per un buon numero di ragioni, non solo tecniche – come inadeguata da anni, ma difesa tenace-

mente da almeno mezzo Continente. Un sondaggio condotto un paio di stagioni or sono tra le Federazione europee, diede infatti un risultato di piena parità, determinando la conferma della cadenza annuale. Ma il calo, costante, di attenzione mediatica per questa manifestazione – in un periodo in cui impazzano gli sport di squadra, e soprattutto le coppe europee di calcio – dovrebbe indurre ad una riflessione ulteriore, che produca magari uno slancio di fantasia, più che un atto di coraggio, anche in via sperimentale. La spiegazione che all'inizio di febbraio – data auspicata da molti – la metà dei paesi europei non potrebbe ospitare la manifestazione per le avverse condizioni atmosferiche, è quella che determina tuttora l'impasse. E allora, se dicembre deve continuare ad essere, perché non pensare ad una data a cavallo tra il Natale e la fine d'anno? Da sempre, i pochi sport che non si abbandonano alle "mollezze" celebrative – intese come pause nell'attività per le feste –, godono di vetrine più ampie del solito, e di attenzioni parimenti estese. Chi sa, potrebbe passare anche da questi particolari all'apparenza poco significativi, la strada per il rilancio del cross.

CAMPIONATI EUROPEI DI CROSS COUNTRY (Toro SPAGNA 9 dicembre)

UOMINI

Seniores (km 9,200): 1. Sergey Lebid (ukr) 31:47, 2. Mustafa Mohamed (swe) 31:56, 3. Rui Silva (por) 31:58, 4. Erik Sjoquist (swe) 32:00, 5. José Manuel Martinez (spa) 32:04, 6. Jesus Espana (spa) 32:05, 7. Martin Fagan (irl) 32:06, 8. El Hassan Lahssini (fra) 32:08
 9. Ribas (por) 32:10, 10. Rios (spa) 32:12, 11. Baddeley (gbr) 32:14, 12. Garcia A. (spa) 32:16, 13. Desmet (bel) 32:20, 14. Castillejo (spa) 32:27, 15. Benhari (fra) 32:29, 16. Humphries (gbr) 32:30, 17. Skinner (gbr) 32:31, 18. Sanchez (spa) 32:32, 19. Van Hooste (bel) 32:33, 20. Munyutu (fra) 32:34, 21. Van Koolwyk (bel) 32:36, 22. De Nard (ita) 32:37, 23. Joly (sve) 32:39, 24. Rocha (por) 32:40, 25. Utrainen (fin) 32:41, 26. Murray (irl) 32:43, 27. Holmen (fin) 32:46, 28. Carvalho (por) 32:47, 29. Uliczka (ger) 32:47, 30. McAlister (irl) 32:50, 31. Scaini (ita) 32:51, 32. Lakhal (fra) 32:52, 33. Pimentel (por) 32:52, 34. Silva R.P. (por) 32:54, 35. Heletiy (ukr) 33:01, 36. Ahnstrom (sve) 33:01, 37. Tickner (gbr) 33:03, 38. Jaouen (fra) 33:09, 39. Stroobants (bel) 33:12, 40. Bona (ita) 33:15, 41. Wallerstein (sve) 33:19, 42. Mulvey (irl) 33:19, 43. Andersson (sve) 33:33, 44. Farquharson (gbr) 33:37, 45. Uhrbom (sve) 34:00, 46. Perrone (ita) 34:14, 47. Akkas (tur) 34:19, 48. Rovery (irl) 34:23, 49. Puttonen (fin) 34:26, 50. Kutilainen (fin) 34:26, 51. McCormack (35:05, 52. Kastelic (slo) 35:36, rit. Sylta (nor), Bahloul (fra), Riley (gbr), Caliandro (ita), Gualdi (ita). Classifica a squadre: 1. Spagna punti 33, 2. Portogallo 64, 3. Francia 75, 4. Gran Bretagna 81, 5. Svezia 83, 6. Belgio 92, 7. Irlanda 105, 8. Italia 139, 9. Finlandia 151.
 Under 23 (km 6,700): 1. Kemal Koyuncu (tur) 24:31, 2. Yevgeniy Rybakov (rus) 24:33, 3. Andy Vernon (irl) 24:35, 4. Andrea Lalli (ita) 24:43, 5. Stefano La Rosa (ita) 24:44, 6. Stsiapan Rahautsou (blr) 24:45, 7. Artur Kozlowski (pol) 24:46, 8. Lukasz Parszczynski (pol) 24:46, 9. Rybakov A. (rus) 24:50, 10. Ledwith (irl) 24:52, 11. Martel (ger) 24:55, 12. Baker (gbr) 24:58, 13. Durand (fra) 25:00, 14. Gardzielewski (pol) 25:02, 15. Markesevic (sr) 25:02, 16. Butter (ola) 25:05, 17. Costa (por) 25:06, 18. McLeod (gbr) 25:07, 19. Lancashire (gbr) 25:08, 20. Diaz (spa) 25:08, 21. Malaty (fra) 25:08, 22. Sweeney (irl) 25:09, 23. Kleczek (pol) 25:09, 24. Stanger (ger) 25:11, 25. Garcia (spa) 25:12, 26. Vasilyev (rus) 25:12, 27. Reis (por) 25:12, 28. Kiselev (rus) 25:12, 29. Ertas (tur) 25:13, 30. Dennehy (irl) 25:13, 31. Bas (tur) 25:17, 32. Subic (slo) 25:18, 33. Suharev (ukr) 25:19, 34. Mosta (fra) 25:21, 35. Semenovich (ukr) 25:22, 36. Murzyn (pol) 25:22, 37. Sirvin (fra) 25:23, 38. Mayaud (fra) 25:24, 39. Braz (por) 25:25, 40. Caglayan (tur) 25:25, 41. Gerrard (gbr) 25:25, 42. Gariboldi (ita) 25:29, 43. Safronov (rus) 25:29, 44. Galvan (spa) 25:33, 45. Espana (spa) 25:36, 46. Christie (gbr) 25:45, 47. Bilgic (tur) 25:48, 48. Fernandes (por) 25:49, 49. Ott (ung) 25:49, 50. Ozturk (tur) 25:52, 51. Toth (ung) 25:54, 52. Giehl (ger) 25:56, 53. Clohissey (irl) 25:57, 54. Pflieger (ger) 25:58, 55. Rybak (ukr) 25:58, 56. Minczer (ung) 25:59, 57. Yeghikyan (arm) 26:02, 58. Ruell (bel) 26:03, 59. Santavy (ung) 26:05, 60. Hernould (bel) 26:07, 61. Gutierrez (spa) 26:07, 62. Kocourek (cze) 26:08, 63. Pasinchnyuk (ukr) 26:09, 64. Ruffoni (ita) 26:23, 65. Silva (por) 26:25, 66. Depoertere (bel) 26:31, 67. Kowal (fra) 26:41, 68. Alvarez (spa) 26:42, 69. Harjamaki (fin) 26:47, 70. Iannone (ita) 26:55, 71. Darcy (irl) 27:08, rit. Nurme (est), Garavello (ita), Kovacs (ung), Paulo (por), Manninen (fin), Van Waeyenberge (bel). Classifica a squadre: 1. Gran Bretagna, punti 52, 2. Polonia 52, 3. Russia 65, 4. Turchia 101, 5. Francia 105, 6. Irlanda 108, 7. Italia 115, 8. Portogallo 131, 9. Spagna 134, 10. Germania 141, 11. Ucraina 186, 12. Ungheria 215.
 Juniores (km 5,200): 1. Mourad Abdouni (fra) 20:08, 2. Florian Carvalho (por) 20:11, 3. Dmytro Lashin (ukr) 20:16, 4. David Forrester (gbr) 20:21, 5. Lee Carey (gbr) 20:22, 6. Sondre Nordstad Moen (nor) 20:23, 7. Moamed Elbendir (spa) 20:25, 8. Hassan Chahdi (fra) 20:25, 9. McCarthy (irl) 20:30, 10. Costa (por) 20:33, 11. Hahn (ger) 20:34, 12. Lindsay (gbr) 20:34, 13. Orth (ger) 20:34, 14. Schwarz (ger) 20:38, 15. Gunen (tur) 20:39, 16. Albuquerque (por) 20:41, 17. Pedotti Massaoud (ita) 20:43, 18. El Haddad (fra) 20:44, 19. Baumeister (ger) 20:46, 20. Musli (tur) 20:47, 21. Turroni (ita) 20:48, 22. Amrane (fra) 20:48, 23. Pak (tur) 20:49, 24. Nageeye (ola) 20:49, 25. Soderberg (sve) 20:49, 26. Crespi (ita) 20:54, 27. Goose (gbr) 20:55, 28. Malde (nor) 20:55, 29. Alici (tur) 20:57, 30. Gunen (tur) 20:58, 31. Coghlan (irl) 20:59, 32. Mitsov (bul) 20:59, 33. D'hoedt (bel) 20:59, 34. Van Ham (bel) 20:59, 35. Olejarz (pol) 21:01, 36. Fernandez (spa) 21:01, 37. Domanchuk (ukr) 21:01, 38. Rooney (irl) 21:01, 39. Krebs (ger) 21:02, 40. Martos (spa) 21:02, 41. Sanchez (spa) 21:03, 42. Holusa (cze) 21:03, 43. Murray (gbr) 21:04, 44. Zalewski (pol) 21:04, 45. Ruddy (gbr) 21:05, 46. Zermatt (sve) 21:05, 47. Babiarz (pol) 21:07, 48. Torfs (bel) 21:10, 49. Corrales (spa) 21:11, 50. Kryvonis (ukr) 21:12, 51. Toivola (fin) 21:12, 52. Suhanev (rom) 21:13, 53. Buras (nor) 21:17, 54. Oliynyk (ukr) 21:17, 55. Grmur (sve) 21:18, 56. Vandervelde (bel) 21:19, 57. Szewczyk (pol) 21:20, 58. Mulhare (irl) 21:22, 59. Lepinsky (ukr) 21:22, 60. Florea (rom) 21:24, 61. Le Stum (fra) 21:25, 62. Pinheiro (por) 21:26, 63. Lenz (ger) 21:27, 64. Mineran (rom) 21:28, 65. Chesches (rom) 21:30, 66. Seppi (ita) 21:31, 67. Miranda (por) 21:33, 68. Bakke (nor) 21:37, 69. Kaarboe (nor) 21:38, 70. Ryffel (sve) 21:42, 71. Cruz (por) 21:46, 72. Perez (spa) 21:50, 73. Ahwall (swe) 21:52, 74. Preda (rom) 21:57, 75. Fortino (ita) 22:02, 76. Tuohy (irl) 22:07, 77. Berlin (mon) 22:09, 78. Wyss (sve) 22:12, 79. Strimbu (rom) 22:15, 80. Rodrigues (por) 22:18, 81. Bandarenka (blr) 22:29, 82. Oblak (slo) 22:43, 83. Grad (slo) 22:47, 84. Hocevar (slo) 22:55, 85. O'Neill (irl) 22:59, 86. Brunet (sve) 23:52, rit. Scialabba (ita), Goricanec (cro) e Zevnik (slo). Classifica a squadre: 1. Francia, punti 29, 2. Gran Bretagna 48, 3. Germania 57, 4. Turchia 87, 5. Spagna 124, 6. Italia 130, 7. Irlanda 136, 8. Ucraina 144, 9. Portogallo 155,

10. Norvegia 155, 11. Belgio 171, 12. Polonia 183, 13. Romania 241, 14. Svizzera 249.

DONNE

Seniores (km 6,700): 1. Marta Domunguez (spa) 26:58, 2. Julie Coulaud (fra) 27:01, 3. Rosa Maria Morato (spa) 27:04, 4. Mariya Konovalova (rus) 27:07, 5. Aniko Kalovics (ung) 27:10, 6. Kate Ree (gbr) 27:11, 7. Fionnula Britton (irl) 27:20, 8. Saadia Bourgailh Haddioui (fra) 27:25, 9. Yelling H. (gbr) 27:28, 10. Yelling L. (gbr) 27:31, 11. Augusto (por) 27:32, 12. Fuentes Pila I.M. (spa) 27:38, 13. De Vos (bel) 27:40, 14. Rosa (por) 27:44, 15. Holovchenko (ukr) 27:44, 16. Hahn (ger) 27:45, 17. Aguilar (spa) 27:47, 18. Byrne (irl) 27:56, 19. Ribeiro (por) 27:56, 20. Pla (spa) 27:58, 21. Bejarano (spa) 28:01, 22. Clitheroe (gbr) 28:02, 23. Stolic (sr) 28:04, 24. Oterbu (nor) 28:08, 25. Dias (por) 28:13, 26. Dean (gbr) 28:19, 27. Bardelle (fra) 28:23, 28. Carneiro (por) 28:24, 29. Monteiro (por) 28:28, 30. Luxem (bel) 28:30, 31. Karlsson (sve) 28:33, 32. Romagnolo (ita) 28:33, 33. Blomme (sve) 28:35, 34. Damen (gbr) 28:35, 35. Michalska (ita) 28:38, 36. Belotti (ita) 28:41, 37. Desco (ita) 28:45, 38. Tschurtschenthaler (ita) 29:03, 39. De Croock (bel) 29:06, 40. Mered (fra) 29:09, 41. Grandovec (slo) 29:25, 42. Despres (fra) 29:30, 43. Curley (irl) 29:42, 44. Byrne (irl) 31:00, 45. Vseteckova (cze) 31:17, rit. Mezeghrane (fra). Classifica a squadre: 1. Spagna, punti 33, 2. Gran Bretagna 47, 3. Portogallo 69, 4. Francia 77, 5. Irlanda 112, 6. Italia 140.
 Under 23 (km 5,200): 1. Ancuta Bobocel (rom) 22:35, 2. Adreinne Herzog (ola) 22:37, 3. Karazyna Kowalska (pol) 22:44, 4. Shutova (rus) 22:52, 5. Milton (gbr) 23:02, 6. Byrne (irl) 23:04, 7. Romo (spa) 23:05, 8. Wootton (gbr) 23:08, 9. Alekseyeva (rus) 23:10, 10. Starkova (rus) 23:17, 11. Van Eynde (bel) 23:18, 12. Glowczewska (pol) 23:20, 13. Moreira (por) 23:21, 14. Karakaya (tur) 23:23, 15. Minina (blr) 23:25, 16. Sparke K. (gbr) 23:35, 17. Wojtkunska (pol) 23:34, 18. Hignett (gbr) 23:35, 19. Cnops (bel) 23:37, 20. Nic Reamoinn (irl) 23:38, 21. Schenkel (bel) 23:41, 22. Picoche (fra) 23:41, 23. Jorgensen (dan) 23:43, 24. Tunstall (gbr) 23:46, 25. de Soccio (ita) 23:49, 26. Ciolek (pol) 23:50, 27. Deelstra (ola) 23:51, 28. Francario (ita) 23:52, 29. Gonzalez (spa) 23:52, 30. Sparke J. (gbr) 23:53, 31. Desaedeleer (bel) 23:54, 32. Sergeyeva (rus) 23:55, 33. Starikova (rus) 23:56, 34. Machado (por) 24:00, 35. Barrachina (spa) 24:01, 36. Skytta S. (fin) 24:02, 37. Sanchez (spa) 24:04, 38. Lewandowska (pol) 24:07, 39. Skytta L. (fin) 24:13, 40. Sajanti (fin) 24:15, 41. Bongiovanni (ita) 24:16, 42. Navez (fra) 24:20, 43. Richter (ger) 24:27, 44. Galligan (irl) 24:27, 45. Rocco (ita) 24:28, 46. Leonard (fra) 24:32, 47. Wyss (sve) 24:34, 48. Pekkarinen (fin) 24:36, 49. Jesus (por) 24:37, 50. Costanza (ita) 24:38, 51. Garcia (spa) 24:40, 52. Lozano (fra) 24:41, 53. Vasari (ita) 24:49, 54. Lutz (ger) 24:53, 55. Falkmann (ola) 24:55, 56. Costa (por) 25:03, 57. Thevenot (fra) 25:03, 58. Lang (ger) 25:06, 59. Gebreghi (irl) 25:14, 60. Tsernov (est) 25:31, 61. Viellehr (ger) 25:35, 62. Baker (irl) 25:57, rit. Mounth (fra), Urbina (spa), Kujiken (ola), Van Miert (ola) e Williams (irl). Classifica a squadre: 1. Gran Bretagna, punti 47, 2. Russia 55, 3. Polonia 58, 4. Belgio 82, 5. Spagna 108, 6. Irlanda 129, 7. Italia 139, 8. Portogallo 152, 9. Francia 162, 10. Finlandia 163, 11. Germania 216.
 Juniores (km 2,700): 1. Stephanie Twell (gbr) 14:12, 2. Danuta Urbanik (pol) 14:21, 3. Charlotte Purdue (gbr) 14:22, 4. Charlotte Roach (gbr) 14:27, 5. Olha Skrypak (ukr) 14:28, 6. Emily Pidgeon (gbr) 14:31, 7. Joana Costa (por) 14:32, 8. Joanne Harvey (gbr) 14:32, 9. Engeset (nor) 14:34, 10. Gordeyeva (rus) 14:39, 11. Khasanova (rus) 14:43, 12. Pohorelska (ukr) 14:43, 13. Novichkova (rus) 14:44, 14. French O'Carroll C. (irl) 14:48, 15. Esteban (spa) 14:48, 16. Gorbunova (rus) 14:48, 17. Cichocka (pol) 14:48, 18. Glocker (ger) 14:49, 19. Kovalenko (ukr) 14:49, 20. Vlasova (rus) 14:49, 21. Mihel (ukr) 14:49, 22. Trzaskalska (pol) 14:51, 23. Sinclair (sve) 14:51, 24. Czebe (ung) 14:52, 25. Barca (rom) 14:54, 26. Waszak (pol) 14:57, 27. Park (gbr) 14:58, 28. Calvin (fra) 15:01, 29. Jordan (spa) 15:01, 30. Mingir (tur) 15:02, 31. Rocha (por) 15:02, 32. De Grande (bel) 15:03, 33. French O'Carroll R. (irl) 15:04, 34. Treacy (irl) 15:04, 35. Mazuronak (blr) 15:06, 36. Van Wabeke (bel) 15:07, 37. Kruiver (ola) 15:07, 38. Syrjala (fin) 15:13, 39. Sarova (cze) 15:13, 40. Meunier (fra) 15:14, 41. Ghesquiere (fra) 15:15, 42. Moissette (fra) 15:15, 43. Black (irl) 15:16, 44. Conty (fra) 15:17, 45. Roffino (ita) 15:17, 46. Vande Riviere (bel) 15:19, 47. Ivanova (rus) 15:20, 48. Cunha (por) 15:21, 49. Nosenko (ukr) 15:22, 50. Ongun (tur) 15:24, 51. Plesu (rom) 15:24, 52. Sgarbanti (ita) 15:26, 53. Mircea (rom) 15:27, 54. Huet (irl) 15:28, 55. Broniatowska (pol) 15:29, 56. Ferreira (por) 15:29, 57. Mosquera (spa) 15:30, 58. Langel (swe) 15:31, 59. McCarthy (irl) 15:32, 60. Schrulle (ger) 15:35, 61. Cardona (spa) 15:35, 62. Costa (ita) 15:36, 63. Miettinen (fin) 15:37, 64. Epis (ita) 15:40, 65. Weiniger (ger) 15:41, 66. Sanchez (spa) 15:42, 67. Ribeiro (por) 15:42, 68. Negru (rom) 15:42, 69. Frumuz (rom) 15:42, 70. Bastug (tur) 15:49, 71. Carrez (fra) 15:58, 72. Pulina (ita) 15:58, 73. Krasovec (slo) 16:02, 74. Karakaya (tur) 16:03, 75. Inglese (ita) 16:04, 76. Sanz (spa) 16:04, 77. Ewald (ger) 16:05, 78. Carvalho (por) 16:08, 79. Heinig (ger) 16:11, 80. Wyttenthal (swe) 16:15, 81. Avgustin (slo) 16:15, 82. Kramer (slo) 16:24, 83. Mahieu (bel) 16:29, 84. Suss (ger) 16:30, 85. Yilmaz (tur) 17:48, rit. Bercic (slo) e Widmer (swe). Classifica a squadre: 1. Gran Bretagna, punti 14, 2. Russia 50, 3. Ucraina 57, 4. Polonia 67, 5. Irlanda 124, 6. Portogallo 142, 7. Francia 151, 8. Spagna 162, 9. Romania 197, 10. Belgio 197, 11. Germania 220, 12. Italia 223, 13. Turchia 224.

di Giorgio Barberis
Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

SENTIERI SILVAGGI



FEDERAZIONE ITALIANA DI ATLETICA

Il ct azzurro si racconta: «Il lavoro impostato quando assunsi l'incarico nel gennaio del 2005 comincia a dare dei frutti. Ma non bisogna assolutamente abbassare la guardia».



Il lavoro paga. All'approssimarsi della stagione olimpica, da sempre cartina al tornasole del quadriennio trascorso, l'atletica italiana può guardare avanti con rinnovata fiducia ed entusiasmo. Il 2007 ha proposto qualche cosa di nuovo, specie i giovani hanno mostrato una mentalità differente, maggiore combattività, il sapersi non accontentare del singolo risultato, per quanto interessante potesse essere. Il nocchiero Nicola Silvaggi non può che essere soddisfatto, anche se per carattere evita di lasciarsi andare a facile entusiasmi. Se l'atletica italiana mostra segni di risveglio e non si aggrappa unicamente a qualche risultato eclatante per coprire la povertà del movimento è perché il "nuovo corso" dei città azzurre incomincia a dare frutti. Guai a pensare che l'ideale traguardo sia vicino: sarebbe imperdonabile; però la strada è quella giusta. Basta ripensare ai Mondiali di Helsinki 2005 paragonandoli a quelli di Osaka 2007: l'approccio dei singoli è cambiato, al "diritto acquisito" si è sostituita la voglia di continuare a migliorarsi. E questo è valido tanto se alla fine si raccolgono il piacere di un risultato significativo andando al di là dei turni eliminatori, quanto se, pur eliminati, ci si è espressi al limite delle proprie possibilità: gli avversari possono essere più bravi, questa

non è certo una colpa per chi viene battuto.

Silvaggi, circa 80 mila chilometri su e giù per la penisola in un anno con l'auto in aggiunta ai trasferimenti aerei, può dunque guardare al 2008 con ottimismo, confessa di vivere oggi il proprio incarico «più tranquillo e più sereno». «Il lavoro impostato quando assunsi l'incarico nel gennaio del 2005 – dice – comincia a dare dei frutti: si tratta di continuare perché soltanto con i risultati si può e di deve rispondere alle critiche. Certo, adesso, provo maggiore sicurezza, perché c'è il conforto appunto dei risultati che incominciano ad arrivare. Ma non bisogna assolutamente abbassare la guardia».

La linea tracciata è precisa, anche per quanto concerne la partecipazione ai maggiori appuntamenti internazionali. Nessun "viaggio premio" ma una selezione di atleti che offrono garanzie: così è stato nel 2007 e così sarà nel 2008: a dicembre, dunque per tempo, sono stati resi noti i criteri di selezione per le manifestazioni più importanti, dai Mondiali indoor di Valencia ai Giochi di Pechino ma anche ai Mondiali juniores di Bydgoszcz, in modo che tutti gli aspiranti alla maglia azzurra sappiano regolarsi. «I criteri – spiega il Commissario Tecnico azzurro – sono gli stessi adottati per Osaka e



Il ct Nicola Silvaggi sorride a Casa Italia Atletica di Osaka: sopra è con Howe, accanto è con Andrew, Magdelin Martinez e il consigliere federale Franco Angelotti.

prima ancora per Birmingham. All'Olimpiade ci deve andare chi ha dimostrato di poter fare bella figura; per fare esperienza ci sono altri appuntamenti. In effetti il 2007 ha rappresentato una svolta in quanto sono i risultati globali della stagione a dare soddisfazione e non soltanto il singolo appuntamento. Il 2008 deve quindi per prima cosa essere l'anno della conferma. E questo deve avvenire nelle indoor dove ci attendono due impegni importanti come la Coppa Europa riconquistata anche dalle ragazze e i Mondiali, e, infine, all'aperto».

«Il cambio di mentalità evidenziato dalla passata stagione – prosegue Silvaggi – è legato soprattutto all'ingresso in squadra dei giovani. Difficile cambiare coloro che si sono abituati negli anni a vivere gli appuntamenti più importanti come una sorta di premio; il di-

scorso è differente per le nuove leve, cresciute con un modo differente di pensare e di porsi gli obiettivi».

Il sogno olimpico, specie per gli atleti con maggiori ambizioni, potrebbe condizionare alcune scelte nei programmi di avvicinamento: quale sarà l'atteggiamento federale? «Proprio in considerazione di Pechino – risponde il ct – soprattutto quest'anno vorrei evitare di calcare la mano, permettendo di rifiatare a chi sente il bisogno di tirare il fiato. Potrebbero chiederlo Howe e la Di Martino, ma è presto per dirlo. Qualche volta le gare tornano utili anche per interrompere il tran tran della preparazione e verificare il lavoro svolto. Certo è che a qualcuno lasceremo libertà di scelta, non mi sento di forzare nessuno, anche se dicendo questo mi viene in mente proprio Howe che, ogni anno, parte con l'idea di rifiatare e poi quando iniziano le gare scalpita per la voglia di rimisurarsi».

I risultati del 2007 offrono una buona panoramica di quelle che possono essere le aspirazioni dell'anno olimpico: ma dov'è che Silvaggi si aspetta il salto di qualità? «In campo maschile mi aspetto e spe-



ro che avvenga nel salto in alto, dove abbiamo alcuni ragazzi maturi per un ulteriore salto di qualità, tale da proiettarli ai vertici della specialità. Un segnale di crescita lo attendo poi dal mezzofondo: Caliandro e Lalli possono fare cose buone. A preoccuparmi, invece, è il settore della velocità dove, nel 2007 e nonostante Collio, qualche cosa non ha funzionato. Specie a livello di staffetta. Con Cerutti infortunato e La Mastra che aveva provato poco i risultati, ad Osaka, sono stati deludenti. Mi aspetto molto di più e per questo cureremo la staffetta molto più attentamente. Anche quella 4x400 che po-

“Il 2008 deve essere l'anno della conferma”



trà contare sul recuperato Licciardello ed ha in giovani come Turchi interessanti prospettive future. Dove invece siamo all'anno zero è la maratona: a Baldini, dopo quanto ha già dato, non possiamo né dobbiamo chiedere nulla, anche se speriamo di vederlo protagonista anche a Pechino. Il resto è poca cosa e, soprattutto, non offre prospettive per il futuro. D'altronde la crisi del fondo non riguarda solo la maratona...».

E le donne? «Ferme restando le prospettive per quelle atlete che già hanno testimoniato il loro valore, credo che il mezzofondo possa dare grosse soddisfazioni grazie a Cusma, Weissteiner e Romagnolo. Tre ragazze in grande crescita. Ed anche nella maratona mi aspetto buone cose, grazie alla Genovese, ma anche alla Incerti. Con loro il discorso non si fermerà a Pechino ma si proietta anche su Londra 2012. Guardare avanti è indispensabile, anche se il susseguirsi degli appuntamenti obbliga a non trascurarne alcuno. E per questo è importante che la base si allarghi. Questo ripropone la necessità di avere tecnici preparati, in grado di creare delle scuole e non soltanto di legarsi ad un atleta per quanto bravo possa essere. «E' indispensabile specializzare sempre più i nostri tecnici – conclude Silvaggi – per dare una vera spallata ai problemi dell'atletica. Purtroppo invece capita spesso che l'allenatore sia qualificato dall'atleta. Si incontra il talento e via. E' questo che occorre cambiare, capire se è il tecnico che ha contribuito alla crescita dell'atleta. Perché se così non è rischiamo solo di perdere dei talenti. La cultura tecnica va diffusa sempre più, la valutazione di un buon tecnico non va fatta sul singolo atleta che allena, ma sulla sua capacità di ripartire sempre da capo e continuare a produrre elementi di qualità».



di Giorgio Giuliani

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Libero di stupire

A dynamic photograph of athlete Simone Collio in mid-air, celebrating a victory. He is wearing a yellow singlet with the text 'FIAMME GIALLE' and the Italian flag. He is shouting with his mouth wide open and has his right fist raised in a triumphant gesture. The background shows a stadium with spectators and a green roof.

Simone Collio ha vinto la sua partita con la sfortuna ed è già sui blocchi del 2008, l'anno delle Olimpiadi.
«Penso di poter correre in 10"05 e devo farlo a Pechino»



Cernusco sul Naviglio è sinonimo di libero. Nel senso del ruolo del calcio, uno di quelli chiave quando si praticava ancora il gioco a uomo. Lì sono nati Roberto Galbiati (tanti ottimi campionati con le maglie di Fiorentina e Torino), Roberto Tricella (uno dei protagonisti dello scudetto-miracolo del Verona 1984/85) e Gaetano Scirea, monumento dello sport italiano. Ma da Cernusco, cittadina di quasi 30.000 abitanti a due passi da Milano, viene anche Simone Collio, tornato libero (e qui il calcio non c'entra) da una manciata di mesi. Libero dai guai fisici e dalla sfortuna, libero di esprimersi su livelli che per uno sprinter bianco sono l'eccezione, libero di tornare a sognare quel piazzamento in una grande manifestazione che da solo vale una carriera. Per tornare libero, però, lo sprinter delle Fiamme Gialle ha dovuto pagare un conto salatissimo. «All'inizio dell'anno avevo puntato sugli Europei indoor di Birmingham - spiega Simone - venivo da un secondo intervento alla caviglia e avevo trovato la condizione. Poi, però, c'è stata la caduta in allenamento e tutto è crollato: spalla, polso, un



massacro. Mi sono rimesso al lavoro con tanta rabbia in corpo, ma in Coppa Europa a Milano ho accusato uno stiramento al bicipite femorale sinistro. Sono tornato ai box ancora una volta. Poi c'è stato il Golden Gala e quel 10"19 che mi ha fatto sperare». Ai Mondiali la qualificazione alle semifinali era ampiamente alla portata dello sprinter azzurro: «Stavo benissimo, al top della forma. Ho corso in 10"22 di mattina con il vento contro, ma nei quarti di finale non mi sono espresso ai miei livelli. Si, c'è stato l'intoppo del controllo antidoping, il fatto che mi hanno tenuto un sacco di tempo nello stadio prima di poter tornare in albergo: dovevo gestire meglio la situazione e invece mi sono fatto prendere dai nervi. Ma è meglio non tornare sulla questione perché non voglio che si dica ancora che metto delle scuse. La cosa buona è che sono tornato dal Giappone con una motivazione incredibile. C'era l'appuntamento di Rieti che non potevo fallire: per correre lì, in casa, ho rinunciato a fare la staffetta al meeting della Golden League di Zurigo». E allo stadio Guidobaldi, mentre il giamaicano Asafa Powell portava a 9"74 il record mondiale, Collio ha corso prima in 10"16 e poi in 10"14, abbassando nettamente il primato personale e portandosi al terzo posto nelle liste italiane di sempre alle spalle della leggenda Pietro Mennea (10"01) e della meteora Carlo Boccarini (10"08): «È stata la fine del tunnel in cui ero entrato tre anni fa. Fisicamente ho sofferto tantissimo. Rabbia e motivazione sono stati fon-

“Il 10.14 di Rieti
è stato la fine di un
tunnel lungo
tre anni”



damentali, così come il fatto che rispetto al passato ho perso molto peso: ora sono a 76 contro gli 82 di prima». Passata la sbornia di Rieti, c'è stata anche la soddisfazione della medaglia d'argento ai Mondiali Militari. Poi è stato subito tempo di allenarsi in vista della stagione successiva: «Mi sono fermato solo una settimana. Avendo concluso la stagione con un'ottima forma, sto facendo molta meno fatica del solito. Correrò nelle indoor e punto decisamente al record italiano dei 60 di Pierfrancesco Pavoni. Poi si penserà alle Olimpiadi, dove punterò soprattutto alla gara individuale. Ho 28 anni e devo cominciare a ragionare più egoisticamente. Certo, c'è la staffetta, ma sono cinque anni che parliamo e poi non concludiamo mai nulla, a parte la vittoria a Firenze in Coppa Europa del 2003. Sono un po' stufo di arrivare agli appuntamenti e di fallire. Credo dipenda anche dalla gestione del gruppo. Quando la staffetta vinceva era composta da 5-6 persone e al responsabile si dava del lei perché era il professor Vittori. Se dovevi rientrare a una certa ora e non lo facevi, andavi a casa anche se valevi 9"90. Abbiamo troppe libertà e spesso non la sappiamo gestire, ecco il problema». Con questa grinta dove può arrivare Simone Collio? «Sono convinto di avere ancora buoni margini di miglioramento. Se tutto andrà bene, penso di poter correre in 10"05 e devo farlo a Pechino. Sto facendo un percorso insieme a Milan Lab e voglio arrivare lì “a cannone”. Alle Olimpiadi, è scontato, ci sarà una concorrenza

spaventosa: «Alcuni sono inarrivabili, vedi Powell e Gay».

Ma quando gareggio con loro cerco sempre di imparare qualcosa e di migliorare il mio bagaglio tecnico. E comunque essere uno dei pochi bianchi che riesce a stare con i neri è già una grande soddisfazione». Anche se magari, visti anche gli ultimi scandali, c'è il sospetto che non tutti corrano secondo le regole. Anzi, la certezza: «Per alcuni si capisce da lontano che sono dopati e ti girano le cosiddette, perché non è giusto. Di certe cose sono davvero stufo. Con le sostanze illecite riesci a lavorare di più e a recuperare prima: più ti allenai e più vai veloce, c'è poco da fare. Penso che comunque sia un discorso di cultura. In America il doping è visto diversamente, basta vedere quanto accade negli sport professionalistici tipo baseball o football. Io sono cresciuto con tecnici che hanno fatto la guerra al doping e avrei problemi di coscienza a scendere a patti con certa roba». A Pechino si chiuderà un ciclo importante nella carriera di Simone, ma lui non ha certo intenzione di fermarsi lì: «Dopo le Olimpiadi in Cina si aprirà un nuovo quadriennio. A Londra, nel 2012, non avrò nemmeno 33 anni e credo sia possibile andare forte anche a quell'età. Vorrei arrivare a fare tre Olimpiadi. Prima, però, ci sono gli Europei indoor a Torino nel 2009 e anche quello è un appuntamento molto stimolante. Cosa farò dopo il ritiro dall'attività agonistica? Non lo so, ma certo vorrei fare qualcosa che mi prendesse come mi prende l'atletica. So che tanti sportivi fanno fatica ad abituarsi alla vita di tutti giorni una volta che hanno smesso. Credo sia normale sentirsi spaesati dopo che per 10-15 anni ti sei dedicato anima e corpo alla tua disciplina. Ma adesso è ancora presto per certi discorsi, meglio pensare al presente». Già, perché quando si torna liberi bisogna asaporare ogni istante.

“Powell e Gay inarrivabili. Quando gareggio con loro cerco di imparare qualcosa in più”



■ La scheda di Collio

Simone Collio è nato il 27 dicembre 1979 a Cerusco sul Naviglio (Milano); è alto 180 centimetri per un peso forma di 76 chilogrammi. Dopo aver giocato per diversi anni a calcio, si è avvicinato all'atletica leggera e grazie a Maria Grazia Vanni e Adolfo Rotta è entrato nella Pro Sesto. Nel 2002 l'ingresso nelle Fiamme Gialle e il trasferimento a Rieti sotto la guida di Roberto Bonomi. Sui 100 metri ha un personale di 10"14 (9 settembre 2007 a Rieti), tempo che lo colloca al terzo posto nelle liste italiane di sempre alle spalle di Pietro Mennea (10"01) e Carlo Boccari (10"08). Ottimo interprete delle indoor, sui 60 ha corso due volte in 6"58 (a Erfurt e Budapest nel 2004), a soli 3 centesimi dal primato italiano di Pierfrancesco Pavoni. Nei 100 ha raggiunto i quarti di finale alle Olimpiadi di Atene 2004 e ai Mondiali di Helsinki 2005 e Osaka 2007. Nei 60 indoor è stato settimo ai Mondiali di Budapest 2004 e quinto agli Europei di Madrid 2005. Nel 2003, insieme a Francesco Scuderi, Massimiliano Donati e Alessandro Cavallaro, ha vinto la gara della 4x100 nella Super League di Coppa Europa. Nel 2004 e 2005 ha conquistato il titolo italiano sia nei 100 outdoor che nei 60 indoor.

L'atletica è un gioco sicuro

Anche quest'anno l'AAMS, l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, ha scelto di essere partner della FIDAL

Il nostro, lo sanno pure i bambini, è la specialità regina degli sport. Lo sappiamo: tutti, alti, bassi, magri e grassi, possono mantenersi in forma praticando una tra le molteplici specialità dell'atletica.

Ed anche quest'anno l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS) ha scelto di stare vicina all'atletica leggera in un duplice modo: una partnership con la FIDAL ed il costante inserimento in produzione del prodotto scommesse a quota fissa sulle gare di track and field.

Quest'anno i nostri atleti hanno, infatti, portato, in tutte le occasioni consentite dai regolamenti internazionali, il vestiario con il logo del timone che contraddistingue la campagna "Gioco Sicuro" di AAMS.

E pare che l'abbinamento AAMS-SPORT porti bene a tutti i colori azzurri. Se nel recente passato, i colori dei Monopoli erano stati portati al trionfo mondiale da Bettini o da atleti della canoa e del canottaggio, stavolta è toccato ai nostri ragazzi dare lustro al medagliere con il marchio istituzionale del "timone" di AAMS.

Ed infatti i ragazzi e le ragazze della FIDAL hanno vinto la Coppa Europa di prima divisione e sono così tornati nella massima competizione continentale per nazionali dopo un anno di "purgatorio" e ad Osaka si è confermata la crescita di tutti i nostri portacolori.

Ovviamente, i Monopoli di Stato cercano di promuovere lo sport anche attraverso una gamma di prodotti di gioco dedicata.

Se negli anni tra il 2001 ed il 2005 non veniva data, se non spora-

dicamente, la possibilità di confrontarsi con le scommesse sull'atletica, nel 2007, ancor più che nello scorso anno, il palinsesto delle scommesse sportive a quota fissa ha visto la presenza costante dell'atletica non solo in occasione dei mondiali, ma anche in occasione della Coppa Europa e delle tappe della Golden League tra cui quella romana del Golden Gala.

Gli amanti dell'atletica che sono in ogni angolo della Penisola si possono mettere alla prova, con un sano spirito di divertimento, scommettendo sulle principali competizioni proposte.

Al riguardo, va fatta, però una importante sottolineatura: AAMS è il "produttore" delle scom-





messe – infatti propone il palinsesto – ma i “venditori” del prodotto sono i concessionari che possono o meno riversarlo ai giocatori. Per fortuna i principali bookmakers hanno capito lo spirito dell'iniziativa e hanno offerto le loro “quote” permettendo agli amanti della scommesse di sfidare le proprie conoscenze.

Ed infatti, specie nel momento clou dei mondiali giapponesi di Osaka, chi è andato presso le Agenzie o sui siti internet della rete autorizzata da AAMS ed ha effettuato una giocata ha, di certo, aumentato il pathos personale nel godere del furore agonistico dei duelli tra star in alcune discipline seguitissimi anche dal pubblico degli appassionati.

Quanto si sarà divertito lo scommettitore che ha puntato su Tyson Gay nei 100 metri piani quando tutti aspettavano l'acuto del giamaicano Asafa Powell? O come avrà esultato lo scommettitore che ha dato fiducia al portoghese Evora nel salto triplo che non aveva assolutamente gli iniziali favori del pronostico?

Ancora una volta si è visto che, spesso, chi è favorito nelle gare “secche” non sempre riesce a primeggiare in gare che vedono, prima del duello finale, la serie di due o tre turni eliminatori.

Ne è stata la riprova che pochi giorni dopo la cerimonia di chiusura del mondiale lo stesso Asafa Powell ha centrato, sulla eccezionale

pista di Rieti, uno stratosferico record del mondo sui cento con 9'74" (pur aiutato da un buon vento a favore ma nei limiti del regolamento).

Purtroppo alcuni bookmakers un po' miopi non hanno offerto l'atletica leggera nel loro palinsesto.

Sicuramente, nessuno ha motivo di credere che l'atletica ed altri sport minori possano interessare un numero equivalente a quello dei patiti del calcio, del basket o del tennis ma la politica gestionale dei Monopoli di Stato, certamente apprezzata dai giocatori e dalle Federazioni sportive che vedono una promozione alle loro attività, è proporre un prodotto che, trovando una adeguata rete di vendita, possa dare agli amanti di tutti gli sport la possibilità di mettersi in sfida con gli altri e con se stessi nel verificare le proprie competenze specifiche.

COPPA EUROPA	5.814,44
CAMPIONATO EUROPEO	2.255,00
COPPA EUROPA FIRST LEAGUE	11.981,18
MONDIALE	375.114,59
GOLDEN GALA	97.780,26
GOLDEN LEAGUE	49.228,55



AVVENIMENTO DEI MONDIALI DI OSAKA	DATA	MOVIMENTO NETTO
100 M DONNE	27/08/2007	33.765,15
100 M UOMINI	26/08/2007	30.032,02
200M UOMINI	30/08/2007	23.319,01
STAFFETTA 4X100 M DONNE	01/09/2007	17.821,32
SALTO IN LUNGO UOMINI	30/08/2007	17.812,04
STAFFETTA 4X100 M UOMINI	01/09/2007	16.774,55
LANCIO DEL PESO DONNE	26/08/2007	14.744,03
800 M DONNE	28/08/2007	13.314,33
400M OSTACOLI DONNE	30/08/2007	12.874,59
200 M DONNE	31/08/2007	12.513,59
RESTANTI GARE	29/08/2007	182.143,96

Cin cin Atletica

Il Gala di Montecarlo ha premiato Gay e la Defar alla presenza di Re Carl Lewis

Avanti con le signore in abito da sera e i signori impinguinati nei tuxedo delle grandi occasioni. Lo Sporting di Montecarlo, con principe Alberto annesso, alza - secondo prassi - il livello mondano della celebrazione di un'annata che la IAAF attorciglia intorno ai suoi campioni e festeggia con uno Chateau che però ha un pesante retrogusto amaro. Forse addirittura acido.

E' il Gala. Ma stavolta è un Gala anomalo, dove un'ex principessa è stata buttata a mare appena due giorni prima che l'orchestra cubana avvolgesse di ritmi latinoamericani gli abiti da sera, i tuxedo e i campioni. Quarantotto ore prima della proclamazione dei vincitori, il Consiglio della IAAF ha - infatti - emesso la sentenza: due anni di squalifica a Marion Jones. Si sapeva. Si doveva. Lei ha confessato tutto e quindi era inevitabile farla sparire dai Giochi di Sydney 2000 (tre ori e due bronzi) e in pratica dalla storia dell'atletica.

Ma non è facile far precedere la grande festa del 2007 da un atto in cui si rinnega e si condanna un intero capitolo del proprio passato e dopo il quale chiunque abbia un briciole di senso critico è costretto a domandarsi se tutto quanto è successo fino a oggi (la

Jones ma non soltanto lei) sia roba vera oppure una colossale, penosa, insopportabile finzione. Il colpo di spugna sull'ex Wonder

Woman è stato una sorta di terremoto, di tsunami, di sisma devastante che ha ricollocato al centro della scena una questione che ormai da anni è il vero argomento di discussione, il filo conduttore che regola i commenti nel backstage dei grandi meeting.

Per una bizzarra coincidenza, gli invitati di lusso - a Montecarlo - stavolta erano un manipolo di immensi ex. Chiamati, convinti, portati fin sulla costa del Principato e quindi offerti, loro e qualche loro ragionamento, con l'obbiettivo non dichiarato ma evidente di dare un'ele-



gante verniciata old style a un ambiente esausto.

C'era Carl Lewis, ricomparso ufficialmente a dieci anni dall'addio per un provvidenziale premio all'Eroe dell'Atletica. E c'erano anche tre miti di Mexico '68 come Tommy Smith, John Carlos e Lee Evans, non premiati ma disponibili a commenti e suggerimenti. Come dire: in mancanza di immagini fresche e potenti (di cui quasi non c'è traccia, fra gli assi contemporanei), ricordiamoci com'era bello il passato.

Lewis è stato bravo. Lui e il suo sermone che profumava tanto - detto con rispetto, si capisce - della parola di Martin Luther King davanti al Lincoln Center di Washington. «I have a dream» disse il reverendo nell'agosto del '63 palando di diritti civili. E di sogno, questo bisogna dirlo, ha parlato Carl Lewis in una saletta defilata del Fairmont Hotel. Il sogno di non dover tornare mai più sugli interrogativi collegati al doping, ai test, ai sospetti e ai maneggi di atleti messi sotto cura da allenatori e manager senza scrupoli. Il concetto del Figlio del Vento, formidabile affabulator, è che è inutile star lì a chiedersi gli effetti di una squalifica («la Jones ha preso le sue decisioni e non m'importa delle conseguenze, a parte le spiegazioni che dovrà dare ai suoi figli quando le chiederanno cos'ha combinato»). Il punto è di evitare che gli atleti si dopino. Il punto è di insegnar loro, fin da piccoli, che i risultati vanno cercati in modo pulito e rispettando le regole. Il punto è di sbarazzarsi di tecnici che continuano ad allenare anche se qualche loro pupillo è stato beccato («i pusher sono loro, e continuano a spacciare sostanze senza che nessuno faccia qualcosa»). Il punto è che adesso l'attività è gestita dalle case di abbigliamento sportivo che offrono agli atleti contratti esagerati. Il punto è che lui, Carl Lewis, ha costruito una Fondazione di gente pulita (qualche allenatore, un manager, tre o quattro atleti internazionali) che lavora sui giovanissimi. Il "sogno" del-





Nelle foto sotto il titolo Tyson Gay e Meseret Defar sorridenti premiati al Galà di Montecarlo "atleti dell'anno" mentre in quella a fondo pagina Gay è con il mito Carl Lewis. Qui sopra, da sinistra, la premiazione di Haile Gebrselassie. Foto di gruppo: accanto ai vincitori ci sono il Principe Alberto II e il presidente della Iaaf Lamine Diack.

l'affabulatore è quindi la rivoluzione. Una rivoluzione culturale, etica, radicale. Che unisca governi, comitati olimpici, federazioni, agenzie di controllo sul doping.

Bello. Bravo. Assolutamente condivisibile. Ma non si sa - il realismo ormai si sta trasformando in cinismo, almeno in chi segue queste faccende da qualche decennio - quanto realizzabile. Del resto, se non c'è qualcuno che comincia, quando mai vedremo qualche risultato? L'Eroe ha parlato a titolo personale ma ovviamente ha cercato di coinvolgere, di sensibilizzare, di provocare. Si vedrà se la sua spinta causerà qualche conseguenza. Di sicuro i suoi ragionamenti (sostenuti comunque da qualcosa che lui stesso ha messo in moto per davvero) hanno sollevato più interesse rispetto agli spezzoni, ai brandelli, ai frammenti buttati sul tavolo dai cosiddetti monumenti di Mexico '68. Tommy Smith il puro, ad esempio, non ha resistito e ha chiesto il motivo per cui medaglie e risultati saranno tolti alla Jones e non all'armata di atlete dell'Est europeo, a proposito della quale resistono dubbi e perplessità ancora maggiori rispetto a Lady Marion. Mentre John Carlos si è spinto qualche centimetro più avanti, chiamando in causa le responsabilità dei dirigenti.

Discorsi difficili, impervi, impopolari. Giusti, ma appena abbozzati, mentre alle porte della defilata saletta del Fairmont premevano i campioncini di oggi in cerca di un qualche spazio per parlare di se stessi e delle loro piccole cosine (il primato, la prossima Olimpiade, la fatica degli allenamenti...). La sola ad andare un filino oltre è stata l'unica vera stella di queste ultime stagioni, ovvero Yelena Isinbayeva. Brillante, frizzante, aperta e disponibile, capace anche di cambiare look e pettinatura e di dare qualche suggerimento ai colleghi perché questa povera atletica sfiatata riesca ad acchiappare di nuovo l'interesse dei media e per conseguenza del pubblico. Diceva la numero uno del salto con l'asta che un'intera stagione senza duelli nello sprint fra Asafa Powell e Tyson Gay è una sorta di suicidio. E che il silenzio, o almeno la modesta capacità di comunicare da parte dei protagonisti di questo sport è un vero disastro. Se non altro, lei ha capito che l'atletica leggera non è destinata a rimanere regina degli sport olimpici per meriti pregressi, ma che deve conquistarsi la ribalta, le luci, i titoli e l'attenzione ogni giorno.

Lewis e Isinbayeva, insomma. Che però sono soltanto due. Mentre il resto della compagnia era lì intorno che si cambiava d'abito per il gran ballo serale sul ponte della nave. Sul ponte di un'altra nave, nell'aprile



del 1912, al largo dei Banchi di Terranova, l'orchestra suonava mentre un iceberg....

TUTTI I PREMIATI

Tra lui e lei, una differenza abissale. Lui americano, potente, tonico, veloce e con un bolide a quattro ruote in mente. Lei africana, minuta, resistente e con le sofferenze delle donne d'Etiopia ancora negli occhi. Tyson Gay e Meseret Defar sono stati scelti dalla giuria come atleti del 2007 e alla fine le obiezioni sono marginali.

Giusto puntare sull'uomo che ha vinto 100, 200 e staffetta a Osaka, piegando la mente prima ancora che le gambe del primatista Asafa Powell. Se il migliore si vede nella gara che conta, Gay è stato il migliore nel bagno turco del Kansai Stadium. Se la più forte ha messo insieme primati del mezzofondo dall'inverno fin quasi ad agosto e poi s'è presa l'oro mondiale dei 5000, riconosciamola come regina. Se però lei, lasciando l'inglese per ripiegare sull'amarico, annuncia che il suo primo pensiero è per le donne d'Etiopia, che devono cercare ogni mattina il modo di sopravvivere e di reggere famiglia e figli, beh tra i due prescelti non c'è match, sapendo che i 100.000 dollari (novità) destinati a ognuno di loro avranno destinazioni ben differenti. Lui, appunto, medita l'acquisto di una superveloce da 300 cavalli. Lei destinerà una bella fetta della cifra alle connazionali segnate dall'Aids.

Girandola sul versante più prosaicamente tecnico, spiazzolamento che un prodigo della natura come Allyson Felix non sia stata votata nemmeno tra le tre finaliste della sezione femminile. Per il resto, l'inserimento di nuove categorie ha consolato un buon numero di bravi atleti. Meglio per loro.

ATLETA DELL'ANNO.

Uomini: Tyson Gay (Usa). Donne: Meseret Defar (Eti).

PRESTAZIONE DELL'ANNO.

Uomini: Asafa Powell (Jam). Donne: Blanka Vlasic (Cro).

EROE DELL'ATLETICA: Carl Lewis (Usa).

INSPIRATIONAL.

Uomini: Gebrselassie (Eti). Donne: Radcliffe (Gbr).

NOVITA': Thomas (Bah).

PROMESSA: Nyangau (Ken).

TECNICO: Petrov (Ucr).

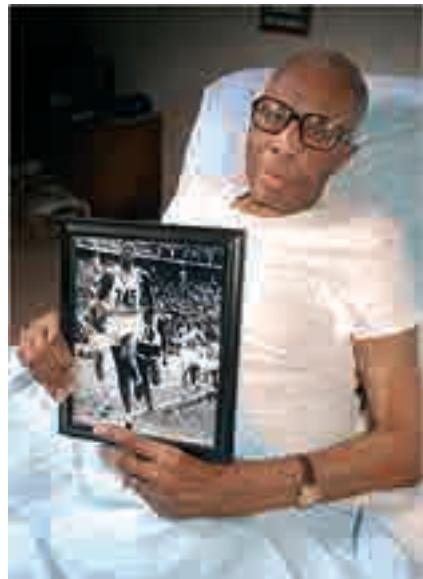
di Roberto L. Quercetani

Foto archivio/FIDAL

Addio “Long John”

Il 30 ottobre è scomparso, a 92 anni, Woodruff. Fu contemporaneo di Harbig e del nostro Lanzi, ma la sfida sugli 800 m per colpa della Seconda guerra mondiale andò in scena solo a Berlino '36





Il 30 ottobre scorso è morto nella sua casa di Fountain Hills, Arizona, l'americano John Youie Woodruff, uno dei più grandi specialisti del mondo sull'arco 400-800 metri durante la prima metà del secolo scorso. Aveva 92 anni, essendo nato a Connellsville, Pennsylvania, il 5 luglio 1915. Come afro-americano, fu fra i primi della sua razza ad inserirsi nelle alte sfere della corsa nel mezzofondo veloce. Nei ranghi dell'atletica era conosciuto come "Long John", per la sua alta statura (1.89), allora più di ora fuori del normale. Nel 1936, quand'era matricola alla University of Pittsburgh, emerse da una quasi completa oscurità (non meglio di 1:55.1 sugli 800 nella stagione precedente) per inserirsi fra i candidati ai Giochi Olimpici di Berlino. Alle prove finali di selezione – gli odierni Trials, che allora si chiamavano Tryouts – si regalò già in batteria degli 800 un sontuoso 1:49.9, terzo miglior tempo di sempre fino a quel momento! Il giorno dopo, in finale, si accontentò di vincere in 1:51.0. E così staccò il biglietto per Berlino – un'Olimpiade che gli Stati Uniti, come la Francia, volevano dapprima boicottare, ma alla quale alla fine non seppero rinunciare. Abbiamo rivisto più volte il film della finale olimpica degli 800 a Berlino, che la rivista "Der

Una delle ultime immagini di Woodruff e, nella sequenza sotto, il leggendario 800 ai Giochi di Berlino '36 nel quale vinse l'oro precedendo il nostro Mario Lanzi (secondo nell'ultimo fotogramma).





Leichtathlet" – durante quei Giochi usciva ogni giorno – ci aveva già offerto in una bella serie d'immagini. Il più serio rivale di Woodruff doveva essere il nostro Mario Lanzi, più anziano di appena un anno ma già collaudato nell'arengo internazionale (secondo agli Europei del 1934 a Torino). Quella finale era l'ultimo di tre turni in altrettante giornate consecutive e per questo, forse, nessuno volle bruciarsi prima del tempo. Il primo giro fu assolto in un lento 57.4, con Woodruff in testa insieme al canadese Philip Edwards e l'italiano non meglio che... ottavo, cioè penultimo. Il secondo giro di Lanzi fu eccezionale, tanto che risalì fino al secondo posto. Ma Woodruff, con i suoi "stivali delle sette leghe", aveva accumulato a quel punto un tale vantaggio che gli permise di vincere davanti a Lanzi – 1:52.9 contro 1:53.3. Fra le vittime dei turni eliminatori c'era anche un certo Rudolf Harbig, tedesco, che in seguito doveva fare non poca storia. Solo che Harbig e Lanzi la fecero in Europa, mentre Woodruff operò da allora in poi solo in America. Ad impedire nuovi contatti fra loro fu naturalmente la seconda Guerra Mondiale, scoccata nel 1939. Si sa quel che fecero il tedesco e l'italiano, particolarmente nel 1939: Harbig ottenne due record mondiali: 1:46.6 a Milano e 46.0 sui 400 a Francoforte sul Meno – e ambedue le volte Lanzi con la sua esuberanza gli fece da "lepre di lusso". Woodruff, per parte sua, fu praticamente imbattibile per altre quat-

tro stagioni. Già nel 1937 vinse gli 800 in 1:47.8 ai "Pan-American Exhibition Games" a Dallas, – sarebbe stato primato mondiale se i giudici texani, non abituati alle distanze metriche, non avessero commesso un errore nel misurare il percorso – mancavano 5 piedi (1,52 metri). Così Wodruff fu derubato di un record che sarebbe stato 1:48.0 o più di lì. Tre anni dopo, in una gara al coperto, "Long John" corse le 880 yards in 1:47.7, dopo esser passato agli 800 metri in 1:47.0. Fu fortissimo anche sul giro di pista: per tre anni consecutivi (1937-38-39) vinse ai campionati ICAAAA la doppietta 440/880 yards e sulla distanza più breve il suo tempo fu sempre 47.0, ovvero l'equivalente di 46.7 sui 400 metri.

A carriera finita, praticamente nel 1940, Woodruff fu ufficiale dell'esercito nella seconda Guerra Mondiale. Molti anni dopo partecipò anche alla guerra in Corea. Lasciò l'esercito nel 1957 con il grado di tenente colonnello. Si diceva che i suoi nonni avessero lavorato come schiavi nei campi di tabacco della Virginia.

A noi appassionati di atletica è concesso solo immaginare cosa sarebbe successo se la follia umana non avesse cancellato i Giochi Olimpici del 1940 (e del 1944). Pensiamo che il trio Harbig-Woodruff-Lanzi avrebbe fatto davvero furore, anche se siamo inclini a credere che avrebbero scelto di concentrarsi sugli 800 anziché optare per la doppietta 400/800.

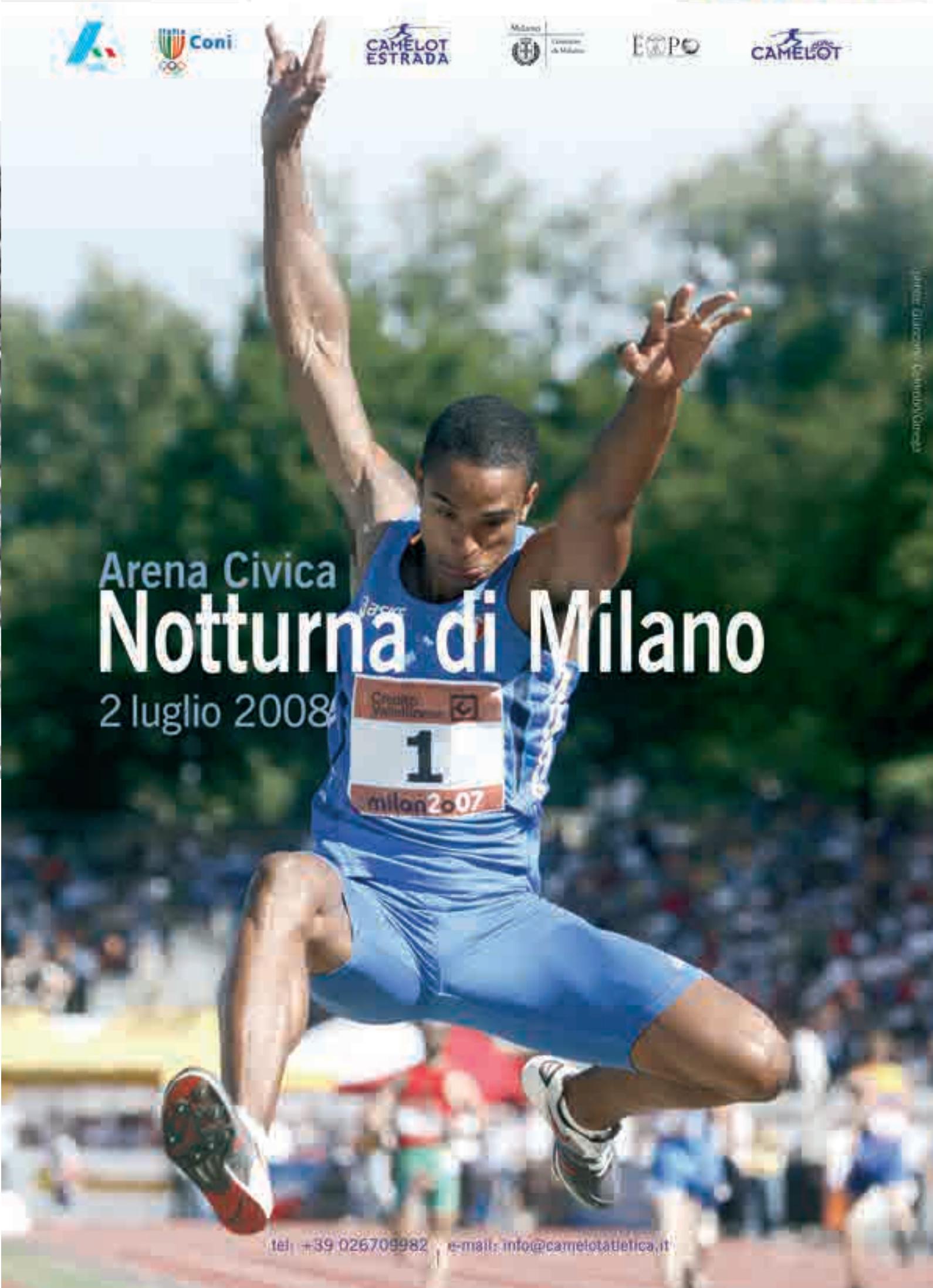


CAMELOT
ESTRADA

MILANO
Comune di Milano

EXPO

CAMELOT



Arena Civica
Notturna di Milano

2 luglio 2008

tel. +39 026709982 e-mail: info@camelotatletica.it

Vis Abano, una splendida cinquantan



La società padovana nel 2007 ha celebrato il suo primo mezzo secolo. Una storia cominciata dalla passione di Rino Santinello e di don Piero, parroco di Santa Maria alla Giarre



Il lunghista Federico Vettore, argento ai campionati Cadetti di Ravenna. Nella foto in bianco e nero, Rino Santinello che fu tra i fondatori del club.



Cinquant'anni e non sentirli. Il prestigioso traguardo è stato tagliato dalla Vis Abano nel 2007. Un compleanno lungo 12 mesi - da gennaio a dicembre - come si conviene per una ricorrenza del tutto speciale.

Cinquant'anni, nello sport più che nella vita, sono un'eternità. Un'età da vegliardi in un contesto, come quello dell'associazionismo sportivo, dai ritmi spesso vorticosi: oggi sugli altari, domani nella polvere.

La società padovana c'è arrivata in splendida salute. Un esempio che non passa inosservato nel pur vivace panorama dell'atletica veneta.

«La storia inizia nel 1957 – annota Giuseppe Zuin, una delle anime, non solo tecniche, della società padovana – quando un dinamico sacerdote, don Piero, parroco della comunità di Santa Maria alla Giarre, incontra Rino Santinello, classe 1923, atleta da 11" nei 100. I due si mettono in testa di avvicinare qualche giovane della zona allo sport e la scelta cade sull'atletica: un paio di scarpette, magari di pezza, erano sufficienti per correre o saltare. E sulle colline padovane non era neanche tanto difficile trovare qualche talento da portare in pista».

Abano e un po' tutta la zona termale del comprensorio padovano diventano il bacino di reclutamento di don Piero e Rino Santinello. E la Vis Abano comincia ad acquistare una sua fisionomia societaria: a pochi mesi dalla fondazione, come hanno ricostruito i certosini studi di Toni Zatta, egli stesso uno di quei primi pionieri, sono già una decina gli atleti che vestono la maglia del giovane club aponense.

La crescita è costante. Poco più di un decennio dopo, alla fine degli anni



Silvia Zuin, bronzo negli ostacoli ai campionati Cadetti di Ravenna. Accanto, foto di gruppo con i portacolori della Vis Abano di ieri e di oggi. Sotto, la giavellottista Maddalena Purgato.

60, viene inaugurata la sezione femminile e il club, con l'ingresso delle donne, fa un ulteriore salto di qualità. Non a caso, i più grandi talenti nella storia della Vis Abano sono in maggioranza donne.

In primis, ovviamente, Rosanna Martin, azzurra del cross, frenata da ricorrenti problemi fisici nella sua rincorsa ai vertici mondiali della corsa sui prati, e poi Marzia Gazzetta, Cinzia Agnolon, Nadia Forestan.

Tre mezzofondiste e una marciatrice, perché, come ricorda la stessa Martin, «sino ad una decina di anni fa, prima della costruzione della pista di Monteortone, coltivare le specialità tecniche, ad Abano, era praticamente impossibile».

Ora, invece, la situazione sembra radicalmente mutata. «Eredi? Qualche mezzofondista di talento non manca - continua la Martin - ma è difficile immaginarlo ai vertici. E comunque non ha caratteristiche di crossista. In compenso, ora abbiamo lanciatori, velocisti, ostacolisti. Facile che, in futuro, ad Abano nasca qualche campioncino in queste specialità piuttosto che nella corsa prolungata».

Parlando di lanciatori, la Martin, che ora è anche una delle spalle più preziose del presidente della società, Cristiano Lago, pensa a Maddalena Purgato e Leonardo Gottardo, due giavellottisti che, qualche anno dopo il collega Julian Bettin

(ora ai Carabinieri), sembrano avviati ad una brillante carriera: lei vincitrice del titolo italiano juniores a Bressanone (e quinta agli Assoluti di Padova); lui prossimo al rientro dopo un infortunio piuttosto serio che ne ha frenato la crescita (come dimenticare il quinto posto dei Mondiali allieve di Marrakech 2005?).

Siccome, però, fortunatamente, la tradizione è dura a morire, dalla Vis Abano, nelle ultime stagioni, sono usciti anche due talenti come Giada Mele, più volte campionessa italiana giovanile nel mezzofondo veloce, e Federica Menzato, finalista nella marcia ai Mondiali juniores di Pechino 2006 e quinta quest'anno agli Europei di categoria di Hengelo.



Entrambe, ora, vestono la maglia dell'Assindustria Sport, club di riferimento per l'attività assoluta in provincia di Padova e non solo.

«Continuiamo ad essere una società che si dedica soprattutto al vivaio - continua la Martin -. Di recente, abbiamo allargato l'attività alla categoria allievi, ma non abbiamo le risorse economiche ed organizzative per andare oltre. Chi lo desidera, al momento del passaggio nella categoria juniores, è libero di andare a vestire un'altra maglia».

Concentrandosi sugli under 18, il plotone dei tecnici della Vis Abano (Giuseppe Zuin, Gianni Squarcina, Francesco Cassanego, Maurizio Pedron, Alberto Rimondo, Gianfranco Sommaggio e Norberto Salmaso), arriva a seguire la preparazione di circa 200 atleti.

Risultato: nella prima metà del 2007 la squadra padovana è arrivata al secondo posto nella finale A1 dei Societari allieve su pista e ha partecipato, con onore, a tutti e quattro le finali dei campionati regionali a livello under 16.

Un paio di nomi per il futuro? Federico Vettore e Silvia Zuin, rispettivamente argento e bronzo (con qualche rammarico) sugli ostacoli alti ai campionati italiani cadetti di Ravenna.

Il segreto di tanti successi? «Lavoriamo molto bene con le scuole - spiega la Martin -. Possiamo dire di essere ormai diventati un punto di riferimento per tanti giovani che vogliono praticare lo sport: in molti arrivano al campo spontaneamente, grazie al passaparola. Alla fine i nostri tesserati non provengono solo da Abano e Montegrotto, ma anche dalla periferia di Padova.

L'amministrazione comunale è sempre al nostro fianco. E poi curiamo particolarmente il rapporto con le famiglie. Non tutte, per ovvie ragioni, sono vicine alla società, ma nessuno ha voluto mancare quando, a fine giugno, abbiamo concluso la serata del memorial Santinello con una festa dedicata ai nostri atleti. E' anche grazie all'intensità di questi rapporti se poi, in luglio, siamo riusciti a coinvolgere un gran numero di volontari nell'organizzazione, insieme ad altre quattro società, degli Assoluti di Padova. Il futuro? Un campionato italiano da organizzare ad Abano nel 2009. Ci proveremo».

Il "Santinello", intanto, è il fiore all'occhiello dell'attività della Vis Abano. Un meeting giovanile che, in poche stagioni, si è già fatto conoscere a livello triveneto. E' dedicato, e non poteva essere diversamente, a Rino. E il papà della Vis Abano, da lassù, sicuramente apprezza.





UGB, 62 annid'impegno per i giovani

Nata nel secondo dopoguerra, l'Unione Giovane Biella è una fucina di talenti. Da campioni affermatisi quali il discobolo Carmelo Rado e la marciatrice Elisabetta Perrone, fino alle nuovissime leve del mezzofondo Valeria Roffino e Clelia Zola



Questa foto è stata scattata il 4 agosto del 1956 allo stadio Olimpico di Berlino, in Germania: ritrae il discobolo dell'Ugb Carmelo Rado, che con un lancio di 46 metri e 41 centimetri si aggiudica il titolo mondiale ai Campionati militari. Non altrettanto bene andrà all'atleta biellese alle Olimpiadi di Roma '60: per pochi centimetri mancherà l'ingresso in finale

Il 24 aprile 1945 Biella venne liberata dai partigiani dopo due anni di occupazione nazi-fascista e, come tutte le città e i paesi usciti provati dalla guerra, tentò di tornare alla normalità e di ristabilire un ordine nella quotidianità dei propri abitanti. E' in questo clima che il 1 settembre 1945 in Via Italia 54 si riunirono i rappresentanti delle migliori famiglie della città, professionisti tra i più noti, professori e alcune dame di carità per dare vita all'Unione Giovane Biella. L'iniziativa partì da Don Walter Botta, giovane parroco del Duomo, con l'intento di tenere i giovani lontano dalla strada. Il verbale di costituzione della società sostiene che essa si debba elevare "oltre ogni diatriba e punti con ogni suo sforzo al potenziamento della massa sua aderente". In questo viene "stigmatizzata l'opera morale che ha dovere di compiere nel campo sportivo e culturale la Giovane Biella". Don Walter Botta si fa così promotore della necessità di mantenere forti i valori dell'educazione in un momento storico in cui il nemico principale era la confusione, ma anche di una linea guida propria della chiesa cattolica del dopoguerra, intenta a contrastare un cultura materialistica massimalistica comunista. Questo appoggio politico culturale appare ancora più evidente dopo una breve analisi dei nomi dei soci fondatori: come si diceva, imprenditori locali, professionisti tra i più noti (come l'avvocato Francesco Demarchi), sindacalisti della prima ora (come Eusebio Uberti che nel 1951 sarebbe stato tra i primi aderenti della CISL e tra i fondatori del suo circolo lo-

cale), uomini di legge come Guido Viola, animati da entusiasmo e da ideali politici ma lontani dallo sport, mondo a cui è storicamente documentato appartenesse solo uno dei soci fondatori, Piero Ressa. Agli occhi di queste persone, lo sport appariva come un mezzo, una strategia educativa per forgiare i giovani che la guerra aveva lasciato disorientati e spesso orfani, e non come il fine.

Ecco perché, agli albori della sua storia, l'Unione Giovane Biella si costituisce in otto sezioni dove sono rappresentati sport tra i più diversi, come la scherma e la pallacanestro (negli anni '60 l'UGB fece la sua comparsa nel panorama sportivo nazionale con la pallacanestro femminile, sfiorando anche la Serie A), oltre naturalmente all'atletica. Una sezione era dedicata persino alla filodrammatica a ricordare anche il compito culturale che la Giovane doveva portare avanti.

Cambiato il momento storico e conseguentemente un po' sopiti gli ardori ideologici iniziali, l'UGB, come venne familiarmente chiamata la società (e non più quindi "La Giovane" di sapore mazziniano), iniziò la sua storia sportiva in senso vero e proprio. La sezione di Atletica Leggera iniziò a mettersi in evidenza a partire dal biennio 1952-53, quando cioè iniziò il declino della sezione della Società Ginnastica Pietro Micca, che ebbe i suoi momenti di gloria dal primo dopoguerra fino alla seconda guerra mondiale. Da metà degli anni '60 infine l'Unione Giovane Biella si occupò esclusivamente di atletica leggera.



Parlando di palmares, l'UGB fece la sua comparsa nelle classifiche nazionali del Campionato di Società nel 1957 guadagnandosi il 17° posto; da allora è sempre stata presente nelle finali dei Campionati di Società Allievi e Allieve. A livello individuale, invece, il 1953 fu l'anno del primo titolo italiano in casa UGB: il torinese Giampiero Druetto si laureò campione di salto in lungo e fu anche la prima maglia azzurra della società biellese. Dopo di lui venne Giorgio Bertotto, campione italiano junior negli ostacoli nel 1959.

Gli anni 50-60 vedono la società biellese schierare i primi acquisti accanto ad atleti e tecnici del territorio: tra loro in breve tempo gli occhi e le speranze di tutti furono puntati sul binomio Giuseppe Carena – Carmelo Rado. Carena fu un personaggio di spicco nell'atletica piemontese, non solo cittadina: allenatore di pallacanestro (suo esordio) e di atletica, dirigente tuttofare, fu revisore dei conti della Federazione Nazionale, commissario della Fidal Piemonte dopo le dimissioni di De Matteis; nel 1977 ricoprì per primo per elezione la carica che oggi viene identificata con quella di Presidente Provinciale della Federazione



Nella foto d'apertura Giuseppe Carena e Gianni Davito. Qui accanto Don Walter Botta tra i fondatori del club. Sotto, un talento di oggi: la siepista Valeria Roffino

e successivamente ricevette la Stella d'Oro del CONI. Ma soprattutto egli fu il tecnico di Carmelo Rado, Campione Italiano nel 1960 e 7° alle Olimpiadi di Roma dello stesso anno nel lancio del disco; da ricordare poi le sue 21 presenze in nazionale, dal 1956 al 1965, tutte da atleta dell'UGB. Il suo successore alla carica di Direttore di Tecnico della Società fu Oscar Rastello.

Negli anni seguenti, altri grandi nomi transitarono nelle file azzurre dell'Unione: sul finire degli anni 60 gareggiava nei 1500m e nelle campestri il futuro preparatore atletico della nazionale di calcio campione mondiale a Berlino, Claudio Gaudino. Esordì negli 800 metri negli anni 70 con la maglia dell'UGB anche Elisabetta Perrone, campionessa di marcia.

Un altro nome storico per l'Unione Giovane Biella è poi quello di Corrado Ferla, presidente della società ininterrottamente per 50 anni dal 1949 al 1999. Imprenditore locale, Ferla, presidente della Società dopo Demarchi, Barbera e Mello Rella, adottò negli anni 70-80 una politica di acquisto di atleti in tutto il Piemonte. Tra i biellesi invece da porre in risalto la figura di Gianni Davito (25 presenze in nazionale) che, con la maglia dell'UGB, vinse un titolo italiano outdoor di salto in alto con 2,2 m nel 1983 e l'anno successivo conquistò il titolo indoor con 2,23 metri. In quel periodo fu l'unica società piemontese a muoversi in questo modo dietro la Fiat Iveco e il Cus Torino. I primi anni 80 furono quelli della crisi più difficile, nei quali Ferla mantenne in vita la società nonostante lo scarso coinvolgimento degli altri dirigenti e le difficoltà comuni a tutte le società di atletica leggera che hanno visto sempre più forte la concorrenza di altri sport di squadra di maggior fascino per i giovani. Seppe inoltre trovare una proficua convivenza con il calcio, ottenendo insieme alla squadra locale la co-gestione dello Stadio di Biella.

Dopo la morte di Ferla, alla presidenza si succedettero Roberto Pozzi e Ugo Mosca che ereditarono una società già in ripresa; nel 2007 hanno militato nelle sue fila 153 atleti di tutte le categorie, dagli esordienti ai master. In fede al suo nome, l'Unione Giovane Biella presta sempre molta attenzione al settore giovanile, dagli esordienti agli allievi, del proprio territorio. Le specialità di punta dell'atletica dell'UGB sono state i lanci con il già citato Rado, Paola Ramella-Gal (3 presenze in nazionale), primatista italiana junior di giavellotto nel 1974 con 49,06 metri e, più recentemente, con Giulia Martello, giovane discobola ora in forza alla Fondiaria Sai; i salti con Davito e con Paolo Averone (una presenza in nazionale nel salto in lungo e una nel salto triplo); ora la società punta sul mezzofondo in pista, nella corsa in montagna (vittoria Campionato di Società Allieve nel 1995) e su strada (vittoria CDS Junior femminile nel 1997). Tra le ultime stelle del mezzofondo giovanile va ricordata Valeria Roffino, seguita da Clelia Zola, che nel 2007 ha migliorato il record italiano allieve nei 2000 siepi e il record italiano under 18 nei 3000 siepi. Anche il settore master tuttavia è ben rappresentato con Stefano Quazza e Massimiliano Remus che hanno partecipato quest'anno ai Mondiali Master di Riccione.

Foto di Maurizio de Marco

La meglio gioventù

Cento Torri Pavia (uomini) e
Studentesca Ca.Ri.Ri. (donne)
campioni d'Italia under 20
difenderanno i colori azzurri nella
Coppa Europa di categoria



I ragazzi della
Cento Torri Pavia
alzano la Coppa.



Foto di gruppo per la Studentesca Rieti campione d'Italia con le ragazze



Spetterà all'Atletica Cento Torri Pavia, in campo maschile, e alla Studentesca Cassa di Risparmio di Rieti, in quello femminile, difendere i colori dell'Italia alla prossima Coppa Europa per Club under 20. Questo il verdetto della due giorni di gare ospitate a Pavia e che ha visto proprio la Cento Torri recitare anche il ruolo di apprezzato padrone di casa. Entrambe le formazioni raccolgono il testimone dall'Atletica Bergamo 1959 che nel 2006 era riuscita nell'impresa di centrare un'incredibile doppietta. Un risultato che la formazione reatina per poco non è riuscita a eguagliare, con la squadra maschile che si è andata ad accomodare "solo" sul gradino più basso del podio. Una curiosità: tanto la Cento Torri che la Studentesca erano approdate alla finale "Oro" con il terzo punteggio e sono riuscite a sovvertire i pronostici lasciando al secondo posto i favoriti della vigilia (rispettivamente Fiamme Gialle, seconda anche nel 2006 nella finale di Arzignano, e Fondiaria Sai). Per entrambe le società si tratta di una vittoria destinata a rimanere nella storia... visto che a partire dal 2008 l'Under 20 lascerà di nuovo il posto all'Under 23.

Finale "A Oro" maschile. La Cento Torri ha fatto valere il "fattore campo" tornando a vincere uno scudetto giovanile dopo quello conquistato nel 2006 con la formazione "Allievi". Una vittoria costruita già nella prima giornata di gare sfruttando alcune battute a vuoto dei giovani finanzieri. Per la società pavese due le vittorie, una per giornata. Al sabato nel triplo Fabio Buscella ha centrato il salto più lungo con 15,83 metri. La seconda vittoria è arrivata proprio nel finale del programma domenicale grazie alla staffetta lunga composta da Andrea Trionfo, Giovanni Falzoni, Roberto Severi e Dorino Sirtoli. Ma parlando di singoli, non si può non attribuire la palma di assoluto protagonista a Matteo Galvan (Atletica Vicentina)



Giulia Latini,
seconda nei 400 hs
dietro Camilla Terraneo

Jessica Paoletta, vincitrice dei 200 metri



autore di una prestigiosa doppietta. Al sabato ha chiuso il giro di pista in 48"43, lasciando il primo inseguitore a quasi quattro decimi (il pavese Roberto Severi con 48"81). Il giorno dopo ha confermato la sua superiorità nei 200 metri, che lo hanno visto anche finalista agli Europei juniores: per lui un ottimo 21"38, anche se lontano da quel 20"96 ottenuto a giugno a Ginevra. Da segnalare il 10"91 del finanziere Valerio Rosichini sui 100, pressoché in assenza di vento (+0,2), i dieci chilometri marciati dal bergamasco Matteo Giupponi (43.30"60) e i 7,23 metri fatti registrare da Emanuele Catania (Fiamme Gialle) nel lungo.

Finale "A Oro" femminile. Dopo il secondo posto conquistato a giugno con la formazione Allieve, la società reatina è riuscita a centrare il grande risultato con la formazione under 20 al termine di un avvincente testa a testa tutto laziale con la Fondiaria Sai. Ben cinque le vittorie individuali per la Studentesca. Sui 200 metri Jessica Paoletta con 24"85 si è presa la rivincita su Ilenia Draisici, che l'aveva superata nei 100. Con il tempo di 57"67 Giulia Latini ha dominato il giro di pista. Si è risolta in volata la gara sui 1500 che ha visto la vittoria della reatina Paolina Guiso su Federica Coppola (Fondiaria) e Tania Oberti (Camelot). Chiara Gori ha vinto i 5 chilometri di marcia in 27.29"03 e la staffetta 4x100 (Betsy Torriente Leal, Giulia Latini, Giorgia Granati e Jessica Paoletta) ha lasciato a oltre mezzo secondo il quartetto della Fondiaria. Per quanto riguarda i risultati dei singoli, una menzione necessaria per due portacolori della Fondiaria: Giulia Pennella scesa sotto il muro dei 14 secondi nei 100 ostacoli in assenza di vento (13"99) e Tamara Apostolico che ha trionfato sulla pedana del disco anche se con una misura non all'altezza delle sue possibilità (46,66 metri).



Ninì, e l'Italia scoprì la corsa all'oro

Per lo sport italiano, gli anni 30 furono quelli in cui la Nazionale di Vittorio Pozzo dominava il calcio mondiale e ci si appassionava per le imprese ciclistiche di Alfredo Binda e per gli incontri di pugilato di Primo Carnera. Ma anche l'atletica leggera riuscì a ritagliarsi uno spazio nel cuore della gente. Gran parte del merito fu di un mezzofondista milanese di nome Luigi Beccali, nato il 19 dicembre 1907, cento anni fa. Per tratteggiare la grandezza della sua figura basta dire che è l'unico specialista dei 1.500 metri capace di conquistare un oro olimpico (nel 1932 a Los Angeles), di vincere gli Europei (nel 1934 a Torino) e di realizzare un primato del mondo (ne firmò due nel settembre del 1933). Dotato di uno straordinario spunto in volata e capace come pochi di leggere la corsa, Beccali ebbe il grande merito di rivoluzionare i metodi di allenamento grazie anche alle cure del professor Dino Nai, veterinario ed ex velocista. La decisione di lavorare in modo diverso dagli altri nacque dopo la deluden-



Beccali nel '33 firmò due primati mondiali nei 1500: 3'49"2 il 9 settembre ai Giochi Mondiali Studenteschi di Torino e 3'49"0 il 17 settembre a Milano.

te esperienza dei Giochi di Amsterdam 1928.

Per preparare la trasferta in Olanda, i responsabili della Nazionale ordinarono a Beccali e al compagno di squadra Facelli, un ostacolista, di passare quindici giorni di assoluto riposo in un paese dell'Appennino tosco-emiliano. I carabinieri della locale stazione, addirittura, avevano ricevuto l'ordine di fermare i due atleti nel caso fossero stati sorpresi a correre. Beccali si presentò alle Olimpiadi sovrappeso e senza energie e fu eliminato in batteria. La profonda delusione per quel risultato convinse l'atleta lombardo a cambiare radicalmente rotta. Ridusse al minimo indispensabile le presenze ai raduni collegiali della Nazionale e impostò la preparazione esclusivamente sulle tabelle del professor Nai, che prevedevano carichi di lavoro eccezionali per l'epoca: Beccali era tra i pochissimi ad allenarsi anche due volte al giorno.

Ninì, come veniva chiamato da tutti, si presentò a Los Angeles in condizioni splendide: superata agevolmente la batteria di qualificazione, in finale, dopo essersi nascosto nelle posizioni centrali, annichili in volata il britannico Jerry Cornes e il canadese Phil Edwards: dopo i tre ori di Ugo Frigerio nella marcia del 1920 e 1924, per l'Italia



Finale 1.500 metri Los Angeles 1932

LUIGI BECCALI	3'51"2 (record olimpico)
Jerry Cornes (Gbr)	3'52"6
Philip Edwards (Can)	3'52"8
Glenn Cunningham (Usa)	3'53"4
Eric Ny (Sve)	3'54"6
Norwood Hallowell (Usa)	3'55"0
John Lovelock (Nzl)	3'55"6
Frank Crowley (Usa)	3'56"6

arrivò così il primo successo olimpico in una gara di corsa. Un periodico dell'epoca raccontò con grande enfasi le fasi cruciali della gara: «L'avanzata dell'italiano è travolgente, bella, irresistibile. Ecco Cunningham che si arrende, ecco che cede il canadese, ecco Beccali che se ne va da solo, sorridente, agile, verso il filo di lana sempre più vicino. Ecco che lo spezza con le mani, il corpo eretto, gli occhi pieni d'una divina luce: ha vinto!». Beccali visse altre stagioni splendide: nel 1933 firmò due primati mondiali (3'49"2 il 9 settembre ai Giochi Mondiali Studenteschi di Torino e 3'49"0 il 17 settembre a Milano), nel 1934 conquistò il titolo europeo sempre a Torino, nel 1936 fu bronzo alle Olimpiadi di Berlino e nel 1938 bronzo agli Europei di Parigi. A fine carriera si trasferì negli Stati Uniti per lavoro: vi morì il 29 agosto 1990. Ma la sua leggenda vive ancora.

G.Giu.



■ La scheda di Luigi Beccali

Luigi Beccali nasce il 19 dicembre 1907 a Milano; alto 169 centimetri per un peso forma di 60 chilogrammi, si appassiona da giovanissimo al ciclismo e all'atletica leggera. Opta per la seconda e, grazie alla collaborazione con il professor Dino Nai, diventa uno straordinario mezzofondista.

Sui 1.500 metri conquista l'oro alle Olimpiadi di Los Angeles 1932, ai Giochi Mondiali Studenteschi del 1933 e agli Europei del 1934; bronzo ai Giochi di Berlino 1936 e agli Europei del 1938.

Primatista mondiale della distanza il 9 settembre 1933 a Torino con il tempo di 3'49"2 e il 17 settembre dello stesso anno a Milano in 3'49"0 e delle 1.000 yards il 4 novembre sempre del 1933 a Milano in 2'10"0. Otto volte campione italiano dei 1.500 e una dei 5.000. Muore negli Stati Uniti il 29 agosto 1990.

Sessanta giorni



Centosettantacinque atleti per cento chilometri di maratona in luoghi unici al mondo per la bellezza dei passaggi e la ricchezza del patrimonio ambientale e archeologico. Questa è stata l'Ultramaratona degli Etruschi, la 100 km partita oggi alle 10 da Tuscania e con arrivo a Tarquinia, organizzata dall'Italia Marathon club (in collaborazione con l'assessorato alla Cultura della Regione Lazio), la cui vittoria finale è valsa il titolo di campione italiano della specialità. In campo maschile il favorito della vigilia, Giorgio Calcaterra (Running Club Futura), 35enne tassista romano noto al mondo delle corse su strade per le tante maratone vinte in carriera, non ha tradito le attese vincendo la gara in 6:56.36 e laureandosi così campione italiano. Secondo sul podio l'altro favorito della vigilia Marco D'Innocenti (GMS Subiaco) che insieme a Calcaterra ha condotto quasi tutta la gara in testa arrendendosi solo nel finale: per lui un secondo posto di tutto rispetto visto il tempo finale di 7:11.55. Terzo il friulano Ivan Cudin (Gruppo Marciatori Udinesi) che ha chiuso in 7:29.39. In campo femminile invece vittoria per la 31enne atleta croata Maria Vrajic che seppur non competeva per il titolo italiano ha onorato al meglio la gara chiudendo per prima in 7:53.48. Campionessa italiana invece si è laureata la 30enne bergamasca Paola Sanna (Runners Bergamo), giunta seconda sul traguardo in 7:54.02, ovvero 14 secondi soli dietro alla vincitrice che l'ha bruciata allo sprint finale.

14 NOVEMBRE, A ROMA LA FESTA DELL'AERONAUTICA

Mattinata di festa per gli atleti dell'Aeronautica Militare. Alla presenza del Presidente del CONI Gianni Petrucci, e di numerosi presidenti federali (tra i quali il numero uno della FIDAL, Franco Arese), gli sportivi d'élite dell'Arma azzurra hanno ricevuto un premio per la stagione appena conclusa, per molti di loro particolarmente ricca di successi. Tra quelli che hanno chiuso l'anno con il sorriso, certamente il numero uno dell'atletica tra gli avieri, Andrew Howe, che ha avuto modo di raccontare

anche il suo recente battesimo dell'aria a bordo di un caccia "Tornado" del 6° Stormo di Ghedi. Tra gli altri premiati, la finalista mondiale del martello di Osaka Clarissa Claretti, l'ottocentista Livio Sciandra, lo sprinter Jacques Riparelli, e la velocista Manuela Levorato. Per loro, e per tutti gli altri atleti dell'Aeronautica, la premiazione giunge al termine di tre giorni densi di appuntamenti, che hanno compreso un seminario di comunicazione e attività di volo su un G222 in dotazione all'Arma.

21 NOVEMBRE, ATTIVO IL SITO INTERNET DI TORINO 2009

Dalle ore 12 di oggi è attivo il sito internet ufficiale dei Campionati Europei indoor di Torino 2009, all'indirizzo www.torino2009.org. La struttura web, nella sua prima versione, fornisce le principali notizie sulla manifestazione, la più rilevante – in termini di interesse generale – tra quelle ospitate nel nostro paese da almeno tre lustri a questa parte. Nelle prossime settimane il sito si arricchirà di notizie, dati, curiosità sull'evento, in programma all'Oval (edificio che ha ospitato le gare di pattinaggio velocità dei Giochi Olimpici di Torino 2006) dal 6 all'8 marzo 2009, in quella che sarà la trentesima edizione della rassegna. E' la quarta volta che l'Euroindoor viene assegnato all'Italia, dopo le edizioni di Milano (1978 e 1982) e Genova (1992). In questi giorni i lavori del Comitato Organizzatore Locale (guidato dal presidente federale Franco Arese: il dettaglio completo della composizione del COL è nelle pagine del sito internet) procedono a pieno ritmo, anche in vista di un importante appuntamento intermedio: la site visit dell'Associazione Europea di Atletica, in programma a Torino l'11 e il 12 dicembre prossimo. Nel corso dell'incontro, verranno definitivamente approvati i piani operativi di allestimento dell'Oval, che, nella sua configurazione per l'atletica, ospiterà circa 6600 spettatori. All'interno dell'edificio che sorge nei pressi del Lingotto, troveranno spazio una nuova pista indoor (che resterà in dote alla città di Torino, in una collocazione attualmente da definire), le tribune ed i servizi per gli spettatori, gli spazi destina-

ida



ti alle varie componenti della "famiglia" del campionato: dagli atleti ai membri delle delegazioni, dagli ospiti ai rappresentanti dei Media (attesi complessivamente oltre 350 giornalisti, le immagini tv saranno distribuite in tutti i territori dell'EBU, l'Eurovisione). Lo svolgimento del Campionato, nelle intenzioni del Comitato Organizzatore, verrà vissuto in maniera quanto più coinvolgente possibile per il pubblico, anche estendendo a spazi cittadini fuori dall'impianto occasioni di incontro e divertimento in nome dell'atletica leggera. Tra le pagine di torino2009.org, spiccano al momento quelle dedicate alla storia e alle statistiche, ma presto verranno attivate anche la galleria fotografica e quella video, con le immagini più belle delle ultime edizioni della rassegna. Nelle prossime settimane sarà poi possibile reperire informazioni e contatti sulla sistemazione alberghiera nelle strutture convenzionate in città, e dalla prossima primavera, anche prenotare o acquistare online i biglietti per le gare. Il Campionato europeo indoor del 2007 (svoltosi a Birmingham) è stato un grande successo organizzativo, ma certamente anche un momento di intensa vitalità per l'atletica italiana: sei furono le medaglie centrate dagli azzurri in quelle tre giornate di gara, con gli ori di Caliandro (3000), Legnante (peso) e Howe (lungo), l'argento della Di Martino (alto), e i bronzi di Bobbato (800) e Weissteiner (3000). Il tutto, a confezionare uno strepitoso secondo posto nel medagliere complessivo.

27 NOVEMBRE, MERLO E FISCHETTO CONFERMATI NELLE COMMISSIONI IAAF

Nel corso dell'ultima riunione di Consiglio, tenutasi lo scorso fine settimana a Montecarlo, la Federatletica mondiale ha rinnovato l'incarico di Chairman della Commissione Stampa al giornalista italiano Gianni Merlo, prima firma dell'atletica per la "Gazzetta dello sport". Merlo, vigevanese doc e figlio d'arte - il padre Dante è stato tra le tante altre cose il fondatore della storica rivista "Atletica Leggera" - è anche il presiden-

te dell'AIPS, l'Associazione Internazionale della stampa sportiva, l'organismo che riunisce i giornalisti di settore di tutto il mondo. Altra conferma prestigiosa per l'Italia nella Commissione Medica e Antidoping, dove è ormai divenuto uno dei punti di forza - soprattutto nel campo della ricerca antidoping ematica - il professor Giuseppe Fischetto, medico federale FIDAL oltre che primario ospedaliero di medicina d'urgenza a Roma. Le nomine di Merlo e Fischetto si aggiungono alle posizioni - elette - conquistate dall'Italia nel Congresso IAAF di Osaka dello scorso agosto. In quell'occasione, risultarono premiati dall'urna tutti e quattro i candidati italiani: Anna Riccardi (al Consiglio), Maurizio Damilano (Chairman della Commissione Marcia), Massimo Magnani (cross e corsa su strada), Pierluigi Migliorini (veterani).

29 NOVEMBRE, CONSIGLIO, APPROVATI I CRITERI PER PECHINO

Il Consiglio federale, nella sua riunione odierna, ha approvato i criteri e gli standard di partecipazione alle manifestazioni internazionali 2008: Giochi Olimpici (Pechino, 15-24 agosto), Campionati del Mondo indoor (Valencia, 7-9 marzo), Campionati del Mondo Junior (Bydgoszcz, 8-13 luglio). Vanno sottolineati alcuni aspetti, relativi soprattutto ai Giochi Olimpici, a partire dalla funzione del cosiddetto "minimo": il suo conseguimento, recita il documento approvato dal Consiglio, "è condizione indispensabile ma non unico requisito per la partecipazione, che resta subordinata in ogni caso ad una valutazione preventiva dell'efficienza individuale degli atleti di stretta pertinenza del settore tecnico". In altre parole, l'aver conseguito lo standard di qualificazione non sarà sufficiente a guadagnare la partecipazione ai Giochi, ma sarà necessario dimostrare, nell'imminenza della manifestazione, anche di essere in grado di affrontare l'appuntamento olimpico al meglio delle possibilità. La tabella dei cosiddetti "minimi" approvata dal Consiglio federale è identica a quella approvata dalla IAAF salvo che per le gare di marcia e maratona, le cui prestazioni sono state adeguate alla realtà agonistica

Sessanta giorni

www.

f

internazionale. Questi i tempi richiesti per la partecipazione: Uomini: Marcia km 20: 1h21:30; Marcia km 50: 3h56:00; Maratona: 2h10:30; Donne: Marcia km 20: 1h32:00; Maratona: 2h30:00.

Per i Mondiali indoor di Valencia, il Consiglio FIDAL conferma gli standard richiesti dalla IAAF, salvo alcune modifiche che riguardano i concorsi e, in generale, la tempistica di ottenimento dei risultati. Il periodo indicato come utile è fissato dall'1 gennaio al 24 febbraio 2008; i minimi conseguiti nella stagione 2007 saranno presi in considerazione solo per i concorsi, a patto che gli atleti che li abbiano conseguiti riescano ad ottenere, nel 2008, una prestazione pari a quelle indicate nella tabella B dei minimi (ed equivalente a misure leggermente al di sotto di quelle valide per il minimo IAAF). Il documento integrale è a disposizione sul sito federale, all'indirizzo www.fidal.it/files/criteri_2008.pdf. Omologati i primati nazionali conseguiti nel corso del 2007, ed approvati anche gli elenchi validi per il prossimo anno degli atleti Top 1, Top 2, Top 2 Sviluppo, e di quelli inseriti nei cosiddetti Progetti Speciali (mezzofondo, maratona, marcia, staffette e corsa in montagna). Il gruppo dei Top 1, con gli atleti inseriti nel Club Olimpico CONI, rappresenta il vertice dell'atletica azzurra, ma non esclusivamente secondo criteri di merito: valgono anche criteri anagrafici e la partecipazione alla progettualità federale. 140 altri atleti sono stati inseriti negli elenchi Top 2, Top 2 Sviluppo e nei progetti speciali. La suddivisione, lo ricordiamo, comporta diversi livelli di sostegno e di partecipazione alle attività tecniche organizzate dalla Struttura Nazionale. Varati infine, sempre in tema di attività del Settore Tecnico, gli elenchi 2008 del Progetto Talento. Approvato il complesso dei Regolamenti dell'attività sportiva 2008. Novità sostanziali per il Campionato di Società su pista Assoluto: varata formalmente la nuova formula, che prevede la partecipazione di atleti delle categorie Allievi, Junior, Promesse e Senior. In ragione di questo, quello che si svolgerà la prossima stagione sarà un campionato riservato alle so-

cietà civili, con due fasi regionali di qualificazione e finali nazionali nella seconda parte della stagione. Nelle fasi regionali, ogni società dovrà schierare almeno due atleti della categoria Allievi, nelle finali, invece, non potranno esserne schierati più di cinque. Parallelamente, rimane inalterato il tradizionale torneo aperto a tutti i club (compresi i militari), che prenderà il nome di Top Club Challenge (finale a fine giugno). Il CDS Under 20 si trasforma in campionato Under 23 con gli atleti della categoria Promesse che sostituiscono, nella nuova formulazione, gli atleti della categoria Allievi. Permane il cross corto nel CDS di cross, mentre, al contrario, non sarà più previsto nel programma dei Campionati Individuali. Approvata anche la modifica dell'articolo 15 del regolamento organico proposta all'attenzione del Consiglio: in base a questa approvazione, ai Gruppi sportivi militari non sarà più inibita la possibilità di tesserare atleti di categorie giovanili, qualora però si tratti di atleti al primo tesseramento, e quindi non arruolati. Il Consiglio ha infine preso atto della decisione della Giunta esecutiva che ha approvato la domanda di candidatura della Città di Rieti ad ospitare i Campionati Europei Juniores del 2011. Prossime riunioni degli organi collegiali: Giunta esecutiva, venerdì 14 dicembre (ore 15); Consiglio federale, giovedì 20 dicembre, ore 11.

3 DICEMBRE, LA FESTA DELLA CAMELOT

Una bellissima festa ha sancito la conclusione della stagione della Camelot: più di 200 persone per festeggiare un anno fortunato e lanciare la prossima annata nella quale l'obiettivo è portare il marchio alla rassegna sportiva per antonomasia, i Giochi Olimpici di Pechino attraverso la presenza di qualche esponente della società lombarda, a cominciare dalla capitana Assunta Legnante, che chiude con la grande soddisfazione del titolo europeo indoor ma che rilancia la sua sfida a Chiara Rosa per la supremazia nazionale nel getto del peso. Alla festa hanno preso parte autorità importanti a cominciare dal presidente fe-

derale Franco Arese che nel suo discorso ha ricordato l'importanza di un'atletica pulita con risultati frutto del lavoro quotidiano. A fare gli onori di casa in vicepresidente del Parlamento Europeo e presidente onorario della società Mario Mauro. Con il presidente dell'Atl.Estrada, Giuliani, si è celebrata la ricongiunzione dei due club per l'attività assoluta con entrambi i nomi delle società sulla maglia, insieme a quello di Italgest, nuovo sponsor del club che dal 2008 darà il suo nome alla squadra. Nel corso della giornata sono state nominate le capitane per la prossima stagione: confermatissima Assunta Legnante per le Assolute, per le promesse la carica va a Sara Balduchelli, per le juniores a Tania Oberti, per le allieve a Maria Moro.

3 DICEMBRE, FIAMME ORO IN FESTA

Giornata di festa, quella di venerdì scorso, anche per le Fiamme Oro, che a Padova hanno salutato la conclusione della stagione con le rituali premiazioni ma anche con il lancio di una significativa iniziativa. Si tratta del progetto "Corri con noi, non farai panchina", che vedrà gli uomini della sezione atletica della Polizia di Stato lavorare con i ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori del Comune di Padova: a gruppi di 60-80 per volta, in collaborazione con l'Ufficio scolastico competente per territorio ed il CONI, gli studenti verranno trasportati - su mezzi della Polizia di Stato - al Pala Indoor padovano, dove troveranno ad attenderli i tecnici delle Fiamme Oro. Qui, insieme ai propri insegnanti di educazione fisica, gli studenti potranno praticare l'atletica leggera, sperimentarla ma soprattutto sperimentarsi attraverso di essa. Una iniziativa lodevole, che dona nuova luce all'impegno della Polizia di Stato nel campo dello sport ed in particolare dell'atletica leggera. Tra i premi assegnati nella giornata di festa, spicca quello, alla carriera, ad uno dei campioni olimpici dell'atletica italiana: Alessandro Andrei, oro nel getto del peso a Los Angeles 1984, allora portacolori delle Fiamme Oro ed oggi inserito a pieno titolo nell'organico della P.S.

3 DICEMBRE, È MORTO VINCENZO LOMBARDO

Una notizia triste scuote l'atletica lombarda in questo inizio di dicembre. Si è spento ieri a Milano, all'età di 75 anni, il generale Vincenzo Lombardo, ex atleta dal passato glorioso e dirigente di punta del movimento regionale. Nato in provincia di Messina, a Santo Stefano di Camastra, nel gennaio del 1932, Lombardo fu un ottimo sprinter a cavallo degli anni 50-60, collezionando anche quattordici presenze in azzurro, due delle quali ai Giochi Olimpici (Helsinki 1952, nei 400 metri, e Melbourne 1956, da duecentista e componente la staffetta). Tre volte campione italiano assoluto dei 400 metri (1952, 1954 e 1955), Lombardo fu primatista italiano dei 200 metri, con il 21.1 che fissò dapprima ad Atene il 4 agosto 1955, e che poi seppe eguagliare due anni più tardi, a Colonia, il 31 luglio 1957. Il suo limite fu superato da un uomo destinato, negli anni successivi, a scrivere pagine d'oro nella storia dello sport italiano: Livio Berruti. Maglia Fiamme Gialle, Lombardo, smessa la carriera agonistica, proseguì il cammino nella Guardia di Finanza, arma nella quale svolse una brillante carriera (con arresti celebri nell'ambito del crimine organizzato) fino a ricoprire il grado di Generale. Una volta in pensione, si dedicò con energia alla sua prima passione, l'atletica, ricoprendo un ruolo di rilievo in campo dirigenziale. Fu dapprima consigliere, poi Commissario straordinario e infine presidente del Comitato Regionale Lombardia. L'atletica gli diede delle soddisfazioni anche attraverso le figlie, per lungo tempo protagoniste prima in maglia Pro Sesto, poi con la Snia. La migliore, Patrizia, esponente di spicco dell'ostacolismo italiano, ha collezionato anche 41 presenze in nazionale assoluta, tra il 1976 e il 1989. Alla famiglia Lombardo, la FIDAL, a nome di tutta l'atletica italiana, esprime commossa partecipazione.

17 DICEMBRE, FESTA PER LA CENTO TORRI PAVIA

L'Atletica Cento Torri ha festeggiato la stagione 2007 nell'Aula Magna della prestigiosa Università di Pavia. Questa scelta è motivata dal fatto

Sessanta giorni

www.f

che, durante l'anno che sta volgendo al termine, la Cento Torri è riuscita a dare alla Città fama e importanza internazionali grazie sia all'organizzazione del Meeting Della Valle, che ha portato a Pavia vari atleti olimpici, mondiali e di livello internazionale, sia alla vittoria nella finale "ORO" Under 20, che permetterà alla Cento Torri di rappresentare l'anno prossimo Pavia e l'Italia nella Coppa Europa. Alla premiazione era presente anche una madrina d'eccezione: Fiona May. La saltatrice in lungo, campionessa del mondo e argento olimpico, ha voluto partecipare alla festa della società pavese cui è ormai affettivamente legata. Gli strepitosi risultati sportivi sono stati presentati di pari passo con la premiazione di tutti gli atleti. Primi fra tutti i ragazzi della Under 20 campione d'Italia, per poi passare alle altre categorie. In particolare il presidente Corona ha voluto sottolineare le imprese degli "atleti dell'anno", coloro cioè che si sono distinti in modo speciale nelle proprie categorie cogliendo i risultati migliori. Tra di loro spicca il "poco conosciuto" Giorgio Gennari Litta, atleta master che ha collezionato nel 2007 due record italiani (800 e 1500) e sui 1500 un titolo italiano (indoor), uno europeo ed uno mondiale. Gli altri atleti dell'anno sono stati per gli Assoluti Cristian Lancini (400), tra le Promesse Diego Zuodar (200 e 400), lo junior Fabio Buscella (triplo e lungo) e il mezzofondista allievo Maamari Elmedhi. Durante la festa sono stati premiati anche tutti quei collaboratori e tecnici il cui lavoro è stato fondamentale per l'ottenimento dei risultati fin qui conseguiti.

17 DICEMBRE, IL CONVEGNO DI MARATONE ITALIANE

Importante primo atto di vita dell'associazione Maratone Italiane, che raggruppa 23 organizzatori di maratona in Italia, manifestazioni che in totale portano sulle strade oltre 55.000 podisti da tutto il mondo considerando solamente il percorso lungo. A Roma si è tenuto un convegno dal titolo "Città in movimento, la cultura della Maratona" durante il quale il presidente dell'Associazione Enrico Castrucci ha annunciato l'impegno da parte di tutti gli aderenti di costituire società giovanili per la pratica dell'atletica su pista e per l'organizzazione di manifestazioni con una finale nazio-

nale da svolgersi a Firenze. Agli enti presenti, dal Ministero dello Sport alla Fidal, è stato chiesto di prestare maggiore attenzione al fenomeno maratona come evento in grado di sviluppare turismo e migliorare la qualità della vita, favorendo le possibilità di confronto a più livelli. Al convegno ha preso parte anche il presidente della Fidal Franco Arese, che nel suo intervento ha sottolineato "Le maratone in Italia sono molte e portano ogni anno decine di migliaia di persone a correre e quindi a fare attività sportiva. Le esigenze degli organizzatori sono lecite ed apprezzabili e noi siamo disponibili ad allargare i nostri colloqui con gli stessi".

21 DICEMBRE, CONSIGLIO, APPROVATO IL BUDGET 2008

Il Consiglio federale, nel corso della riunione odierna, ha approvato in via definitiva il budget 2008, il documento contabile che riassume il complesso delle risorse disponibili e degli investimenti programmati nell'arco del prossimo anno. L'ammontare del budget 2008, figlio dei nuovi criteri adottati dal CONI per l'erogazione dei contributi assegnati alle Federazioni, è di Euro 12.065.989, con un saldo negativo rispetto al documento di previsione 2007 di 2.255.445,69. I contributi CONI per il 2008 sono pari a Euro 7.655.569 (principalmente indirizzati alla preparazione olimpica e all'alta specializzazione), mentre le cosiddette entrate dirette assommano un valore di 4.154.420. Tre le linee principali di attività nel corso della stagione, orientate verso altrettanti macro-obiettivi: a) preparazione olimpica e di alto livello (che assorbirà come già sottolineato la maggior parte degli investimenti); b) attività sportiva ed istituzionale; c) sviluppo e competitività. Il Consiglio federale ha poi rinnovato gli incarichi della struttura tecnica nazionale: unica novità nello staff azzurro, la nomina a responsabile del salto con l'asta di Domenico Ingrosso (già collaboratore di Vitaly Petrov e per un periodo anche allenatore di Giuseppe Gibilisco), che viene così ad interrompere l'interim del Dt Nicola Silvaggi. Sul piano normativo, di rilievo anche l'estensione al 31 gennaio prossimo del termine per le affiliazioni, decisa dal Consiglio federale per facilitare il passaggio alla procedura online: il Consiglio ha però contestual-

fidal.it

mente specificato che società ed atleti che intendessero prendere parte alle attività agonistiche nel mese di gennaio, dovranno preventivamente adempiere alle formalità burocratiche, sottoscrivendo regolarmente il tesseramento. In conclusione, il presidente federale Franco Arese ha rivolto un saluto ed un augurio all'atletica italiana, in vista della stagione olimpica che sta per aprirsi: "Il 2007 è stato un anno ricco di soddisfazioni – le parole di Arese – la mia speranza è certamente quella di riuscire a rivivere quelle emozioni. Non sarà facile, è chiaro, ma credo fortemente nei valori che sono alla base dell'impegno in atletica, ed è per questo che guardo con fiducia al 2008 che sta arrivando. Alla famiglia dell'atletica italiana, ma anche a chi guarda con affetto al nostro sport, auguro delle serene festività, ed un anno ricco di momenti felici!"

22 DICEMBRE, L'ESERCITO PREMIA CUSMA E MEUCCI

Cerimonia di fine anno anche per il Centro Sportivo dell'Esercito, che giovedì sera a Roma, presso la sede della città militare della Cecchignola, ha premiato i suoi migliori atleti per la stagione 2007. I riconoscimenti sono andati ad Elisa Cusma (semifinalista negli 800 metri ai Mondiali di Osaka ed ormai costante al di sotto dei 2:00 sulla distanza), e Daniele Meucci (bronzo agli Europei Under 23 di Debrecen nei 10000 metri, campione italiano assoluto su 5000 e 10.000). Alla presenza del Generale Casciotti e del T. Col. Paolo Pavano sono stati presentati anche i nuovi acquisti del club (in gran parte mezzofondisti): Fatna Maroui, Paolo Pedotti Massoud, Merhiun Crespi (bronzo agli Europei Juniores di hengelo nei 1500 metri la scorsa estate), Giulia Francario, Marta Milani e Luana Picchianti. Sulla scia di altre iniziative, tutte decisamente meritorie, anche l'Esercito rafforza il suo impegno nei confronti dei più giovani: dal 2008 prenderà il via infatti "Esercito Sport e Giovani", una scuola di atletica per ragazzi dai 6 ai 17 anni.

23 DICEMBRE, LA SCOMPARSA DI MASSIMO CECCOTTI

Una notizia triste per l'atletica italiana e per lo sport azzurro alla vigilia del

Natale. Si è spento ieri a Roma Massimo Ceccotti, segretario FIDAL negli anni 1997-1999, dirigente generale del CONI e storico segretario della Federbasket con Gianni Petrucci presidente. Ceccotti, da qualche tempo in pensione, ma purtroppo anche ammalato, era rimasto vicino al suo sport più amato, la pallacanestro, continuando a prestare la propria opera come dirigente volontario. Appassionato di tutte le discipline sportive (ma con quelle più tipicamente americane, tipo il baseball, nell'anima) Ceccotti fu segretario della FIDAL con Gianni Gola presidente, e fu il primo dirigente a dover fronteggiare quello che, con ogni probabilità, verrà ricordato nella storia dello sport italiano come il momento delle prime, serie difficoltà economiche, successive al tracollo del Totocalcio. Piglio autoritario, ma umanità straordinaria, Ceccotti ha lasciato ricordi vivi nell'atletica. Ai familiari, la FIDAL trasmette oggi, nel momento più triste, un ideale abbraccio.

27 DICEMBRE, LA MORTE DI CESARE BECCALLI

Ancora una notizia dolorosa per l'atletica italiana in questa fine d'anno 2007. E' giunto ieri mattina dal Brasile, inatteso, l'annuncio della morte di Cesare Beccalli, il presidente della WMA, l'Associazione Mondiale dei Master. Beccalli, secondo le prime notizie, sarebbe stato colpito da un attacco cardiaco a Porto Alegre, la città ove era solito passare i mesi invernali, e dove si trovava in compagnia della moglie Lidia, brasiliiana di nascita. Nato a Milano il 24 aprile del 1934, Beccalli risiedeva ormai da tempo sul Lago di Garda, a Brenzone; dirigente della Solvay per quasi trent'anni (dove fu il responsabile del PVC), si era dedicato nella maturità alla "causa" dell'atletica Master, fondando nel 1976 la prima organizzazione italiana ed in seguito arrivando, nel 1987, alla guida dell'organismo mondiale (l'allora WAVA), rimanendovi in carica per dieci anni (cinque mandati) e riuscendo nell'impresa del riconoscimento IA-AF. Due anni fa, nel 2005, l'elezione alla guida della WMA, nel frattempo divenuta l'ente di riferimento per le attività dei Master nel mondo. Ai familiari del dirigente italiano, le condoglianze della FIDAL e di tutta l'atletica italiana.

La poesia dell'atletica

Uno scrittore del nostro sport rivela una delle sue passioni: comporre versi. Ovviamente, dedicati alla “regina”

Ennio Buongiovanni è un volto noto per chi segue con regolarità l'atletica, ed il cross country in particolare. Da anni ormai ha scelto di dare corpo alle sue passioni, la corsa e lo scrivere, vivendo da vicino i grandi eventi della stagione invernale. E raccontandone, in maniera originale, con garbo e rispetto d'altri tempi (ahinoi), fatti e personaggi. Ennio è un pozzo di ricordi, aneddoti, che ama ricordare a voce e nei suoi scritti, sempre più frequenti e precisi (uno dei più conosciuti, "Campaccio...e dintorni", il volume sui 50 anni del cross di San Giorgio su Legnano edito dalla SEP in occasione del mezzo secolo di vita della manifestazione). Ligure di nascita, ma milanese d'adozione, ha all'attivo anche la partecipazione a 14 maratone da amatore. Ne parliamo in queste pagine perché Ennio ha anche un'altra passione, sempre più rara al giorno d'oggi: scrive poesie. E, viste le premesse, non potevano che essere poesie dedicate alla più grande passione, l'atletica... Il suo è uno stile certamente originale, che vi proponiamo senza nemmeno provare a giudicarlo. Come si fa – o forse si dovrebbe fare – per le poesie: che sono più o meno belle, più o meno efficaci, per la capacità che hanno di evocare immagini, suscitare emozioni. Buona lettura.

**Corriamo senza età
senza confini
su un arenile deserto
appena nato dal mare.
Siamo nudi.
Ci teniamo per mano.
Il sole è un'esplosione d'oro.
Il mio nome è Adamo.
Il tuo nome è Eva.**

**Pesisti
Non lanciano una palla di ferro
pesantissima.
Lanciano l'intero globo del mondo
ai suoi primordi.
E' per questo che l'accompagnano
con un urlo selvaggio.
Ma la traiettoria che disegnano
i titani con quella sfera
è leggera come una primavera
dipinta da un arcobaleno.**

**Salto triplo
Una rincorsa
sulla terra
un hop-step-jump
con atterraggio
sul sole.**

Le sette fosse dei 3000 siepi
sette coccodrilli
dalle fauci spalancate
e i denti aguzzi.
Se cadi nella fossa
in fuga d'acqua
- la riviera -
la tua corsa
tra gli ostacoli
avrà fine.
I coccodrilli
che vi allignano
ti faranno a pezzi.
E' per questo
che devi saltare
il più in là possibile
oltre la siepe
oltre i coccodrilli.**

**Era l'8 gennaio del '78
quando ti sequestrarono.
Otto giorni prima avevi partecipato
alla Corrida notturna di San Silvestro
a San Paolo del Brasile.
Eri argentino. Avevi venticinque anni.
Amavi la corsa.
Correvi sempre. Maratone e altro
anche se raramente vincevi.
Amavi la poesia.
Scrivevi poesie sulla corsa.
Tenevi un diario
di riflessioni sulla vita
e sulle corse che correvi.
Nella notte ti ammanettarono
e ti portarono via.
Dove? Nessuno lo sa.
Forse in fondo al mare.
Diventasti, con altri trentamila
un desaparecido.
Sono passati tanti anni, da allora
ma tu, Miguel Sanchez
stai ancora correndo
e questa volta vincendo
in tutti i nostri cuori.
Sappi che ti stiamo aspettando.**

Nel '68, anno della contestazione globale
 niente poteva essere uguale
 tutto doveva cambiare.
Così nella vecchia Europa
ecco il Maggio francese
la Primavera di Praga
gli scontri romani di Valle Giulia.
Anche nelle Americhe
 tutto doveva cambiare.
Si assassinarono Martin Luther King
e Robert Kennedy.
Il rock diventò Woodstock.
Anche un certo Richard Douglas Fosbury
detto Dick, prese a contestare
e non volle più saltare
come da sempre s'era saltato.
Prese a farlo all'indietro
a gambero
e vinse l'Olimpiade.
Poi non saltò più.
Da quel giorno
Dick Fosbury da uomo che era
si è trasformato in salto.
Lui sì. Il resto non è cambiato.

Ero a Torino
in piazza San Carlo
in quell'aprile del 1961
quando sulla Vostok
Gagarin orbitò la Terra.

Ero a Milano
nell'ellittica Arena
in quel giugno del 1961
quando Lievore
- corpo arcuato
braccio teso -
scagliò la sua freccia.
Il giavellotto che orbita
nella notte sul campo.
Dissero che era planato
dall'altra parte del campo
addirittura nella sesta corsia
scavalcando i marciatori.
Ricordo alto il boato della folla:
record del mondo!
Ma io non vidi quell'86,74
non vidi proprio più il giavellotto.
Fui certo che raggiunse Gagarin.

Ero a Livorno
al Porto Mediceo
in quell'agosto del 1961
quando a Berlino
alzarono il Muro della Vergogna.
Fu allora che vidi precipitare sulla Terra
la Vostok di Jurij
e il giavellotto di Carlo.
Il volo era finito.

Sono a Milano
sulla piazza del Castello
in questo dicembre del 2006.
Da tempo il Muro è caduto.
E' la notte di Natale.
Siamo in tanti qui
ma nessuno guarda le stelle.
Solo io scorgo lassù
il giavellotto di Carlo
che ha ripreso a volare
accanto alla Vostok di Jurij.

Munerotto

Ho rivisto una tua foto, Rosanna.
Declinava l'estate del '92.
Maglia azzurra, pettorale 91.
Correvi la mezza a Tyneside
lungo gli asfalti d'Inghilterra.
Com'eri bella!
Come volavi sulle ali
dei tuoi lunghi capelli neri
leggeri
come rondini nel vento!

"Poi si rivolse e parve di coloro
che corrono a Verona il drappo verde
per la campagna. E parve di costoro
quelli che vince non colui che perde".

Con questi quattro versi
Dante chiude il XV canto dell'Inferno.
Vi ha incontrato l'amato e venerato
maestro Brunetto Latini
là condannato per sodomia.
Quando i due si lasciano
quando Brunetto se ne va (si rivolse)
a Dante viene in mente
la corsa del drappo verde di Verona.
Era, questa, una corsa che si disputava
per antica tradizione
la prima domenica di quaresima
con percorso lungo e variabile
di anno in anno.
Proprio Dante, a Verona in esilio
ci fa dunque sapere che già nel '300
esistevano le "non competitive".
Gli uomini dovevano correre nudi.
I premi potevano essere un palio
per il vincitore e un gallo
per l'ultimo arrivato.
Premi per tutti, insomma
proprio come succede oggi.
Così anche l'ultimo
passava come vincitore.
Per questo a Dante l'amato Brunetto
nell'andarsene, pur nella colpa
appare come un vincitore
non come uno sconfitto.

Passaggio in Oriente



Da Osaka a Pechino: il 2007 segnato dal bellissimo mondiale giapponese è alle ultime battute ma offre ancora notevoli spunti di cronaca. Lo slancio è quello della prospettiva di un 2008 che troverà il suo baricentro a Pechino, sede dei Giochi Olimpici. Il robusto riepilogo di questo numero copre l'attività internazionale dalla fine del mese di ottobre fino al primo week-end di dicembre.

IL GIRO DEL MONDO A PIEDI: MARATONE D'EUROPA

La Dresdner Kleinwort Frankfurt Marathon apre la carrellata delle maratone internazionali comprese negli ultimi 40 giorni di grande atletica: sul percorso di Francoforte ben sei specialisti si sono espressi in meno di due ore e dieci minuti, tutti di nazionalità kenyana. Il vincitore Wilfred Kigen ha stabilito il nuovo primato della corsa in 2:07:58, precedendo i meno conosciuti Hosea Rotich (2:08:11), Sammy Kurgat (2:08:38), Peter Kiprotich (2:08:49), Albert Matebor (2:09:33), e Simon Njoroge (2:09:46). Kigen dà sempre il meglio di sé in Germania. Il suo personale (2:07:33) fu stabilito l'anno scorso nella maratona di Amburgo.

Nella maratona femminile, come capita assai più frequentemente rispetto alle competizioni maschili, il successo è andato ad una specialista europea, la tedesca Melanie Kraus, capace di esprimersi in 2:28:56. La podista di casa ha battuto la russa Svetlana Zakhарова (2:29:12), che era al rientro

dopo la maternità e correva la prima maratona dopo due anni. Tornava anche la campionessa d'Europa Ulrike Maisch, che si è classificata sesta in 2:32:41, ma con un programma di allenamento ridotto.

ISTANBUL

Anche ad Istanbul (la suggestiva Eurasia Marathon) è caduto il primato della corsa, per merito del 2:10:56 ottenuto da un altro kenyano, David Cheruiyot; Personale per la prima classificata della maratona femminile, l'etiope Atsede Bayisa (2:29:05), che ha nettamente preceduto la Małgorzata Sobanska (Polonia, vecchissima conoscenza, seconda in 2:31:08).

DUBLINO

Fanno tutto i russi, gli stessi che si erano imposti sul tracciato

irlandese nella scorsa stagione: Aleksey Sokolov (record nazionale di Russia in 2:09:07) ed Alina Ivanova (2:29:20), una ex-marciatrice convertitasi alla maratona da oltre dieci anni. Dietro Sokolov si è nettamente migliorato il britannico ex-etiope Tomas Abyu in 2:10:37, mentre dietro la Ivanova troviamo un'altra russa, la 38enne Larisa Zyusko (seconda a Roma nel 2006) che ha chiuso in 2:31:42.

LUBIANA

Sotto la pioggia ed al freddo, ma con record: nella dodicesima edizione della maratona della città slovena di Lubiana vittorie ucraine con Sitkovskiy in 2:12:49 e per la Filonyuk (2:34:58), davanti alla star locale Javornik, seconda in 2:35:45.

ATENE

Vincono la russa Ponomarenko (2:33:19), che ha concesso il bis dopo la recentissima vittoria a Minneapolis, e il kenyano Benjamin Kiprotich Korir (2:14:40). Migidio Bourifa rientrava dopo il ritiro di Osaka: è stato nel gruppo di testa fino a circa metà gara, ma non è riuscito ad assecondare il cambio di ritmo imposto dai kenyani e d ha abbandonato la corsa.

MARATONE AMERICANE: NEW YORK

Ne ha corse otto (maratone) e ne ha persa soltanto una. Ma contava doppio, triplo e dieci volte tanto, perché era quella dei Giochi Olimpici di Atene 2004. Paula Radcliffe (2:23:09, quarto tempo del 2007), ha riempito di nuovo (e con pieno merito) le pagine delle cronache sportive per il modo (travolgente) in cui ha vinto la maratona di New York, per la seconda volta nel corso della carriera. Tornata grandissima dopo la recente maternità, la Radcliffe aveva già sorpreso gli osservatori più attenti per la grande prova offerta in settembre nella mezza maratona di Newcastle-South Shields, conclusa al secondo posto in 1:07:54.

Anche Gete Wami (la seconda classificata di New York in 2:23:32) è madre, e da qualche anno. E' lei che ha vinto i cinquecentomila dollari in palio come vincitrice delle World Marathon Majors. L'altro vincitore è Robert Kipkoech Cheruiyot.

Sembrava di essere a Londra, ma era Central Park: Martin Lel ha trionfato in 2:09:04 (giusto favorito della vigilia), ha battuto il marocchino Goumri (2:09:16), clonando l'ordine d'arrivo della maratona di Londra dello scorso aprile. Hendrick Ramaala, il sudafricano che qui vinse nel 2004 come la Radcliffe, è riuscito a tenere il terzo posto in 2:11:25, precedendo il Baldini che speravamo ci venisse restituito da un 2007 troppo amaro per essere vero. Il campione olimpico ha corso in 2:11:58, rilanciandosi in prospettiva olimpica.

NEW YORK IL GIORNO PRIMA, TRAGICO PROLOGO AI TRIALS

Il giorno precedente la maratona internazionale, a New York (su un tracciato differentemente disegnato) si sono disputati i Trials olimpici riservati agli specialisti statunitensi. La gara è stata funestata dalla morte del 28enne Ryan Shay (diversi titoli nazionali nel palmarès), stroncato da un malore dopo otto chilometri.

I verdi: non andranno a Pechino né Meb Keflezighi (argento ad Atene, primo escluso dei Trials con il suo quarto posto) né Khalid Khannouchi (ex-primatista del mondo e deludente ottavo). Toccherà invece ad un atleta portentoso, Ryan Hall (59:43 nella glaciale mezza maratona di Houston, in gennaio) che in 2:09:02 ha fatto meglio del Martin Lel del giorno dopo. Hall era alla seconda esperienza sui quarantadue chilometri, dopo il brillante debutto a Londra in 2:08:24. Biglietto pechinese anche Dathan Ritzenhein, che è anche un ottimo crossista, secondo in 2:11:07, e Brian Sell, terzo in 2:11:40.

MARATONE ORIENTALI: SEUL

Il 34enne Joshua Chelanga ha vinto la JoongAng Marathon di Seul in 2:08:14, ad un secondo soltanto dal primato della corsa: aveva trionfato a Rotterdam in primavera in 2:08:21, praticamente lo stesso tempo. Ottime cose anche alle spalle di Chelanga: il marocchino Bouramdan si è piazzato al secondo posto in 2:08:20, l'etiope Yirefu Birhanu terzo in 2:09:01. Lee Eun-Jung ha vinto tra le donne (in gara solo specialiste coreane) in 2:29:32.

TOKYO: GENOVESE TERZA

La campionessa olimpica di maratona Mizuki Noguchi è risorta nella maratona di Tokyo, ed è praticamente certa la sua selezione per la maratona olimpica della prossima stagione: la minuta star di casa (un metro e cinquanta) ha preceduto la kenyana Salina Kosgei ed un'ottima Bruna Genovese, che a Tokyo nel 2004 aveva vinto. Per lei 2:27:35, migliore prestazione italiana del 2007 e minimo in tasca per i Giochi, ad oltre un anno solare dall'ultima maratona disputata.

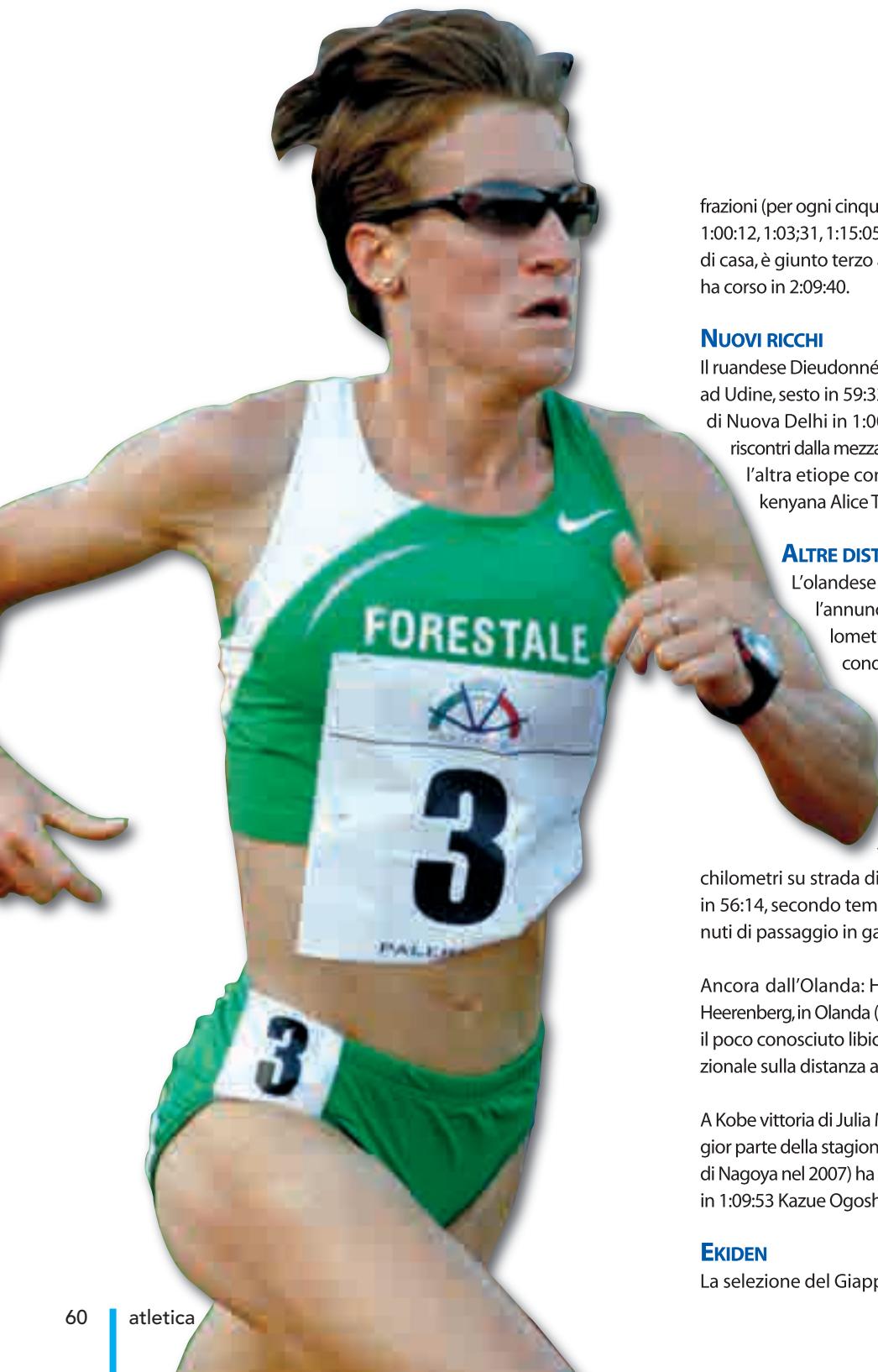
La Noguchi ha corso in 2:21:37, secondo tempo dell'anno e primato della corsa. Non correva una maratona da poco più di due anni (quando trionfò a Berlino con una prestazione straordinaria, 2:19:12, tuttora sesta prestazione di sempre). La Noguchi e la Kosgei hanno inferto i primi scossoni dopo i primi quindici chilometri, alzando il ritmo di dieci secondi. La Genovese ha condotto una seconda parte di gara in rimonta, nonostante il caldo. A sei chilometri dal traguardo la Noguchi ha allungato ancora, staccando la Kosgei e si è avviata al traguardo in solitudine.

EPILOGO A FUKUOKA: WANJIRU 2:06:39

Il primatista del mondo di mezza maratona Samuel Wanjiru, ha vinto in 2:06:39 la prima maratona della sua vita, la classica giapponese di fine stagione di Fukuoka. La corsa era alla sessantunesima edizione, ed il keniano, nell'occasione, ha stabilito il nuovo record della corsa oltre che il terzo tempo mondiale del 2007.

Wanjiru è così il secondo debuttante in maratona più veloce della storia per un debuttante. Solo il connazionale Evans Rutto fece meglio al debutto sui quarantadue chilometri, trionfando nella maratona di Chicago edizione 2003 in uno spettacolare 2:05:50.

Sotto il precedente record della corsa (2:06:51 di Atsushi Fujita) è sceso anche l'etiope Deriba Merga, che si è classificato secondo in 2:06:50. Ecco le



Bruna Genovese,
terza alla Maratona
di Tokyo

frazioni (per ogni cinque chilometri percorsi) di Wanjiru: 15:04, 30:03, 45:06, 1:00:12, 1:03:31, 1:15:05, 1:30:05, 1:44:49, 2:00:03. Atsushi Sato, maratoneta di casa, è giunto terzo al traguardo in 2:07:13. Il quarto, Yuko Matsumiya, ha corso in 2:09:40.

NUOVI RICCHI

Il ruandese Dieudonné Disi (assai brillante nel mondiale di corsa su strada ad Udine, sesto in 59:32), ha vinto la ricchissima Vodafone Half Marathon di Nuova Delhi in 1:00:43 precedendo Isaac Macharia (1:00:48). Buoni riscontri dalla mezza femminile: prima l'etiope Alemu in 1:10:30, seconda l'altra etiope connazionale Habtamu in 1:10:36, terza la più nota kenyana Alice Timbibil in 1:10:40.

ALTRÉ DISTANZE SU STRADA

L'olandese (ma kenyana di nascita) Lornah Kiplagat ha fallito l'annunciato attacco al record del mondo dei quindici chilometri su strada a Nijmegen, in una gara penalizzata da condizioni atmosferiche sfavorevoli. In vista del traguardo è stata addirittura superata dall'etiope Bezunesh Bekele, già quarta ad Udine.

Primato sfumato (ancorché annunciato) anche per Sileshi Sihine, che però ha vinto in un ottimo 42:24, miglior tempo dell'anno a parte i soliti tempi di passaggio in gare più lunghe). La venti chilometri su strada di Kabarnet, in Kenya, è stata vinta da Moses Kigen in 56:14, secondo tempo di sempre sulla distanza (a parte i tempi ottenuti di passaggio in gare più lunghe).

Ancora dall'Olanda: Haile Gebrselassie ha vinto la corsa su strada di Heerenberg, in Olanda (15 chilometri), a tempo di primato in 42:36. Secondo il poco conosciuto libico Ali Mabrouk el Zaidi, che ha portato il record nazionale sulla distanza a 42:42.

A Kobe vittoria di Julia Mombi Muraga, 22enne kenyana che passa la maggior parte della stagione in Giappone. L'atleta, già a 2:29:38 nella maratona di Nagoya nel 2007) ha migliorato il personale correndo in 1:09:45. Seconda in 1:09:53 Kazue Ogoshi, in testa fino a due chilometri dal traguardo.

EKIDEN

La selezione del Giappone ha vinto la maratona a staffetta disputata a

Chiba; in questa stagione la formula della manifestazione è stata cambiata, prevedendo delle squadre composte da tre uomini e tre donne. Yukiko Akaba, specialista di casa, ha portato il giappone al successo grazie alla rimonta finale ai danni di Catherine Ndereba, staccata al traguardo di 1:10. L'Italia si è classificata quattordicesima l'Italia.

CINA, DA VENTI IN GIÙ

Nei National Games di Wuhan (riservati ai nati dal 1987 in poi) alcuni risultati a sensazione, come il record nazionale di Ren Longyun sui 10000 metri in 28:08.67 (a poche settimane dal sorprendente primato cinese nella maratona di Pechino), il mondiale junior sui 20000 metri di marcia di Li Gaobo (1:20:11.72) il 31:17.30 di Zhang Yingying (nata nel 1990), che è il quarto risultato mondiale della stagione, ed il 9:26.25 sui tremila siepi di Liu Nian.

GIOCHI ARABI: LA TERRA DEI KAKI

Dall'Egitto, sede dei Giochi Pan-Arabi di fine novembre, arriva la quarta prestazione mondiale stagionale degli 800 metri maschili. Autore della prodezza il 18enne sudanese Abubaker Kaki Khamis, che ha vinto la finale nel tempo di 1:43.90, record nazionale juniores ed assoluto. Il crono di Kaki è anche il secondo di sempre per la categoria junior, a soli 26 centesimi dal mondiale del keniano Kimutai. Nel salto in lungo maschile 8.19 del conosciuto specialista saudita Al-Khuwalidi (secondo Al-Sabee con 8.10).

CROSS

Ad inaugurare il circuito IAAF del cross è stato il gelo di Oeiras, in Portogallo, dove a sorpresa si è imposto l'etiope Imana Marga Jida, che ha battuto Peter Kamais e John Cheruiot Korir, oro alle recenti Universiadi di Hyderabad, in India, sui diecimila metri. Nel cross femminile vittoria casalinga, fortemente voluta, per Monica Rosa, al ritorno dopo un grave infortunio e autrice di una prova maiuscola.

Sul percorso spagnolo di Llodio vittoria di Joseph Ebuya, oro mondiale junior sui diecimila metri; per i kenyan le prime cinque posizioni della classifica maschile (solo quinto Micah Kogo, uno dei nomi migliori in circolazione). Vittoria per l'etiope Meselech Melkamu nel cross femminile, seconda la keniana Kipkorir, terza l'ungherese Aniko Kalovics, vincitrice nel 2007 a Torino, Carpi e alla Stramilano. La Kalovics concluderà al terzo posto anche la prova di Leffrinckoucke, superata da Linet Masai e dalla giovanissima etiope Bedada. Nuovo successo, in campo maschile, per l'etiope Jida su Mike Kigen e Boniface Kiprop.

A Soria epilogo identico: Ebuya e la Melkamu hanno fatto il vuoto alle loro spalle vincendo rispettivamente su Hosea Macharyniang e su Monica Rosa. Ottima la prestazione offerta dalla primatista italiana delle siepi Elena Romagnolo, classificata quinta a 35 secondi dalla vincitrice Melkamu.

In Francia Julie Coulaud ha vinto il cross di Gujan-Mestras. Tanta Africa nella classifica maschile: primo il kenyano Joseph Maregu (59:45 nel 207 in una mezza maratona), secondo il connazionale Ndiso. Ndiso si prenderà la rivincita una settimana più tardi a Les Mureaux. Ad Alcobendas, ultimo cross che prendiamo in considerazione in ordine cronologico, ancora un successo di Ebuya, nuovamente sul connazionale Hosea Macharyniang (terzo lo specialista della pista Abraham Chebii).

BRUGNETTI È SECONDO IN SPAGNA

Nel Gran Premio di Catalogna di Granollers (Barcellona), Francisco Fernandez ha vinto la dieci chilometri di marcia in 39:25 su Ivano Brugnetti (39:32) ed il norvegese Tysse (39:48). Settimo l'altro azzurro Alessandro Gandellini in 40:38, che ha preceduto il quotato tunisino Hatem Ghoula.

LUTTI: ADDIO A ROBERT TAYLOR E HERB MCKENLEY

E' improvvisamente scomparso a 59 anni lo statunitense Robert Taylor (59), ex-sprinter che nei Giochi di Monaco '72 fu d'argento sui cento metri e divenne campione olimpico con la staffetta 4 x 100. Taylor fu il protagonista più fortunato e imprevedibile del clamoroso caso che coinvolse i velocisti USA (Hart, Robinson ed appunto Taylor), che al momento della partenza dei quarti di finale dei cento metri si trovavano al villaggio olimpico anziché allo stadio, per via di un'errata comunicazione sul programma orario delle gare da parte dei responsabili tecnici americani.

Soltanto Taylor, per l'appunto, giunse in tempo per correre il proprio quarto di finale, e senza avere il tempo di fare il consueto riscaldamento chiuse a suon di primato personale in 10.16 (Valeriy Borzov vinse proprio quel quarto di finale nel nuovo primato d'Europa di 10.07); Borzov vinse la finale in 10.14. Taylor fu d'argento in 10.24.

Herb McKenley è scomparso ad 85 anni dopo una lunga malattia. Il grande atleta giamaicano fu d'argento per tre volte in gare individuali ai Giochi Olimpici e d'oro con la staffetta nazionale che nel 1952 stabilì il primato del mondo, un'impresa che viene ricordata soprattutto per la prodigiosa frazione (la terza) che lo vide protagonista di una sensazionale rimonta (in 44.6) sul penultimo componente del quartetto USA.



Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto

Regolamento Sanitario e tesseramento medici



Di recente è entrato in vigore un aggiornamento del regolamento sanitario FIDAL, in linea con quello approvato in maggio 2007 dalla Giunta Nazionale CONI, predisposto d'intesa con la Federazione Medico Sportiva (FMSI) e con la consultazione dei Medici Federali, e trasmesso formalmente dal CONI a tutte le Federazioni Nazionali per l'applicazione.

Tutto sommato, tale regolamento non si discosta in maniera sostanziale da quello già in vigore da oltre un decennio in FIDAL.

Cambiano soltanto (o meglio, si puntualizzano) alcuni aspetti formali, con lo scopo di uniformare e disciplinare una serie di figure sanitarie operanti all'interno delle varie realtà sportive del CONI, ed in un settore delicato come quello della salute degli atleti, della educazione sanitaria e della prevenzione del doping.

Uno dei filoni ispiratori, infatti, è stato quello di individuare in un qualche modo "ufficiale" le figure professionali che si occupano, sotto vari aspetti, della salute dell'atleta, problema che coinvolge



anche, in modo più o meno diretto, la stessa Società sportiva e la Federazione di appartenenza.

Sono in vigore, infatti, norme di base ben precise, che riguardano gli obblighi di legge per la tutela della attività sportiva sia agonistica (D.M. 18.02.1982), che non agonistica (D.M. del 28.02.1983), ed allegati in periodico aggiornamento, che implicano responsabilità dirette e/o indirette al momento del tesseramento.

E sono attive anche normative antidoping, sia sportive (WADA/CONI, aggiornate almeno annualmente), che penali (Legge 376 del 14.12.2000); senza dimenticare le norme internazionali IAAF valide per la nostra Federazione.

Appare evidente la necessità, da parte di operatori e dirigenti del mondo dello sport, di tutelarsi e tutelare i propri atleti quantomeno con figure professionali ben individuate, perlomeno dal punto di vista del tesseramento.

Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto

E' una sorta di salto di qualità che consente, tanto per fare un esempio pratico, di limitare o eliminare, ove possibile, errori terapeutici che producono inconsapevoli ed involontarie violazioni doping; oppure di evitare, come successo in più discipline sportive, di avere operatori medici non perseguitibili (in quanto non inquadrati) in ambito sportivo, per improprie o quantomeno spregiudicate iniziative mediche non in linea con le normative antidoping.

Non sono da dimenticare gli aspetti sia educativi e preventivi, che terapeutici, coinvolti ormai in stretto connubio con la pratica dello sport "in salute".

La lettura del regolamento crea soltanto apparentemente complicazioni che poi, nella realtà pratica, sono facilmente superabili.

Tra i punti più controversi sono apparsi, di recente, il tesseramento dei medici, in particolare quelli sociali, e le loro funzioni, o possibili responsabilità, all'interno della realtà societaria. Problemi che in realtà non sussistono se si opera secondo scienza e coscienza, e nel rispetto elementare delle regole.

Premesso che gli adempimenti del D.M. 13.03.1995 sulla tutela degli sportivi professionisti (inserito in generale per tutte le realtà sportive del CONI), non coinvolgono i medici tesserati FIDAL, non rientrando l'atletica tra gli sport professionistici, i compiti di base di un medico sociale, elencati nel citato regolamento, salvo ulteriori iniziative, sono legati ad:

- una vigilanza (in collaborazione ed a sussidio del Presidente della Società sportiva e delle sue responsabilità dirette ed indirette) sul rispetto degli adempimenti sulla tutela della attività sportiva sia agonistica che non agonistica, all'interno della normativa di Stato in generale e Federale in particolare;
- un'opera di prevenzione sanitaria in generale e di informazione in particolare sulla salute e sulla prevenzione del doping.

Pensiamo che, in un campo sempre più specifico come quello sanitario ed antidoping, ciò che si fa non sia mai abbastanza sufficiente e penetrante in periferia, se non ci si avvale di figure che "focalizzino" i problemi di volta in volta emergenti.

Questo vale anche in tema terapeutico. Basti pensare alla normativa CONI/WADA attualmente in vigore per le esenzioni a fini terapeutici, o per le dichiarazioni di uso terapeutico, nel caso di sostanze sottoposte a limitazioni d'uso all'interno delle norme del WADA, CONI o IAAF, senza dimenticare le norme statali (esiste anche una CVD, Commissione di Vigilanza sul doping del Ministero

della Salute, attiva ed operativa).

Il requisito teorico previsto all'interno dell'art.5 del regolamento sanitario, della iscrizione alla FMSI quantomeno come soci aggregati (quindi non necessariamente specialisti), è necessario, anche per il CONI stesso, per inquadrare la categoria all'interno di una federazione specifica, la FMSI, con vincolo di rispetto sia etico medico, che formale, di normative sanitarie sportive ed antidoping, includendo in ciò anche possibili dispositivi regolamentari sinora troppo spesso inosservati.

L'iscrizione alla FMSI come soci aggregati (non specialisti in Medicina dello Sport come i soci ordinari), è decisamente semplice, e fattibile presso l'Associazione medico sportiva presente in ogni provincia italiana. Essa non richiede la specializzazione, ma al massimo la frequenza di un breve corso di aggiornamento sui temi di salute, sport ed antidoping; che non è un aspetto negativo, anzi è sicuramente utile per trattare una materia così specifica.

Ove il professionista sanitario che il presidente o dirigente, al momento del tesseramento della Società di atletica, intenda iscrivere e tesserare come medico sociale, non sia ancora in regola con il tesseramento FMSI, può essere sufficiente una dichiarazione di attivazione ed avvio di pratica di tesseramento FMSI nella propria provincia (seguita poi - si auspica - dalla effettiva realizzazione).

Non dimentichiamo che l'inquadramento di questi operatori nella FIDAL come medici a vari livelli, dal nazionale al societario, (norma già esistente nel precedente regolamento), implica ovviamente, al di là della operatività secondo scienza e coscienza, il rispetto di statuto e norme federali della Federazione, alla pari di tutti gli altri tesserati, atleti, tecnici e dirigenti.

Il contemporaneo (e/o auspicabile in tempi brevi) tesseramento alla FMSI consente, entrando a far parte anche di una realtà federale specificamente orientata alla medicina in ambito sportivo, di ricevere continue informazioni, sia in ambito provinciale (con la propria associazione), che nazionale, su tematiche di una materia in continua evoluzione, consentendo un canale di aggiornamento più stretto e tempestivo.

Tutto ciò potrebbe essere utile sussidio per le società e per il mondo sportivo in genere, e per l'atletica nel nostro caso.

Aams. Il governo dei giochi.



Aams per il gioco sicuro:
regole chiare, massima trasparenza,
sicurezza per tutti.



Apparecchi da
infrattenimento

Big MATCH

Big RACE

Bingo!

Gratta
e Vinci!

**Lotterie
Nazionali**

gioco del
LOTTO



New Slot

scommesse



totip plus



Tris

THE FUTURE OF RUNNING



© ASICS 2003

GEL-KINSEI.COM

asics
sound mind, sound body